

«Da me Reder il perdono  
non lo otterrà mai»

A pagina 3

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## SOTTOSCRIZIONE: NUOVI SUCCESSI

MODENA: Sei sezioni hanno superato l'obiettivo

BIELLA: La Federazione ha già raggiunto il 45%

FIRENZE: Già raccolti 31 milioni e 500 mila lire

(A pagina 2 le notizie)

## Lo sblocco dei fitti

ALCUNI MESI OR SONO l'on. Moro inviava agli esponenti di una associazione notoriamente legata alla proprietà edilizia un telegramma nel quale si ribadiva la volontà del governo di giungere al più presto allo sblocco dei fitti. Il governo aveva già assunto una iniziativa di legge che accoglieva le richieste della destra economica e delle società immobiliari presentando una proposta di abolizione di ogni vincolo nelle locazioni nel corso di un triennio. Ma il disegno non aveva avuto buona accoglienza in sede parlamentare incontrando una resistenza che si estendeva dai comunisti ai sindacati, alle ACLI e a taluni deputati della stessa maggioranza. Una resistenza che aumentando nel tempo, nonostante le pressioni di governo, rese presto evidente che difficilmente lo sblocco avrebbe potuto ottenere l'approvazione delle due Camere seguendo l'iter parlamentare stabilito dalla Costituzione.

Invece prendere atto di tale ostilità e studiare col Parlamento una diversa soluzione, prorogando nel frattempo il blocco come richiesto dai comunisti, il governo ha preferito compiere ancora una volta un atto di forza e di disprezzo del Parlamento, ricorrendo in modo abusivo al decreto legge. Ha volutamente atteso la vigilia della scadenza del blocco, ha tramutato la proposta di legge che non era riuscito a fare approvare in un decreto, depurandola dei miglioramenti ottenuti dall'opposizione, l'ha imposta come fatto compiuto al paese e al Parlamento di cui si vuole, con tale mezzo, coartare la libertà e serenità di discussione col ricatto della scadenza dei termini.

Questa la illegittima genesi del decreto legge sui fitti varato dal governo col quale l'on. Moro capo di una maggioranza che non rispetta alcun impegno programmatico neppure nei confronti dei pensionati, vuole rispettare l'impegno — assunto verso la grande proprietà edilizia — di affidare il costo delle abitazioni in affitto all'incontrollato gioco della speculazione. Perché questo e non altro è lo scopo e la portata del provvedimento governativo. Il decreto legge riproduce quasi interamente il vecchio disegno di sblocco dei fitti peggiorandone il contenuto nei confronti degli inquilini: esso ribadisce la scelta della liberalizzazione del mercato delle locazioni con rifiuto di qualsiasi sistema o meccanismo di controllo, anche il più blando, dei prezzi delle case in affitto. Ne costituisce riprova il rifiuto del governo di accettare persino l'innocuo controllo sui canoni da parte di commissioni comunali proposto dal socialista on. Cucchi: e ciò per impedire ogni remora, anche psicologica, alla instaurazione della più completa libertà contrattuale. La quale in un paese che presenta un fabbisogno di venti milioni di vani e in cui l'intervento pubblico è ridotto alla irrilevante percentuale del 4,7 per cento, significa un rapido immediato e generale aumento del costo delle abitazioni e un grave colpo al tenore di vita delle classi lavoratrici.

LO SBLOCCO del primo scaglione di contratti bloccati non limiterà i suoi effetti alla consegna al 31 dicembre '67 di seicentomila contratti al libero mercato, ma determinerà la messa in moto di un meccanismo di pressioni e ricatti da parte dei proprietari di case anche sugli inquilini il cui sblocco è previsto per il giugno '69 onde ottenere aumenti immediati, e si rifletterà persino sugli affitti sbloccati provocandone un rialzo. Si aggiungano gli aumenti previsti per i negozi e le attività artigiane per i quali lo sblocco è fissato al 31 dicembre '68 con le prevedibili conseguenze sul prezzo dei prodotti. Il significato dunque del provvedimento che il governo intende imporre al paese e soprattutto ai lavoratori e ai pensionati che godono per gran parte di fitti bloccati è di tutta chiarezza: un aumento generale del costo delle abitazioni, gli sfratti o le minacce di sfratti, l'assenza di qualsiasi controllo anche rispetto alle imposizioni più esose. Di fronte a ciò appare davvero ipocrita parlare di «moralizzazione del blocco» come è stato fatto da parte dei socialisti per tentare di coprire le gravi conseguenze del loro cedimento. Alcune soluzioni «all'interno» della scelta dello sblocco non possono in alcun modo giustificare o moralizzare una soluzione di fondo che è profondamente immorale nel momento in cui si affida il costo della casa alla enorme superiorità contrattuale dei proprietari in un mercato dominato dalle società immobiliari.

PER QUESTO i comunisti contrasteranno con tutta fermezza lo sblocco incontrollato voluto dal governo per compiacere la destra economica e la proprietà edilizia e opporranno ancora una volta nel Parlamento e nel paese una alternativa valida ed organica del problema della casa. Noi affermiamo che il sistema dei blocchi potrà essere superato con la introduzione di una disciplina per tutte le locazioni fondata sull'equo canone. Noi sappiamo quanta importanza abbia per milioni di lavoratori il problema della casa: un problema che deve essere affrontato a fondo con una seria politica che il governo non ha voluto attuare e che richiede una seria riforma urbanistica, un intervento delle partecipazioni statali nella produzione edilizia, un ampio rilancio dell'edilizia pubblica con massicci investimenti dell'edilizia popolare e sovvenzioni sufficienti per la costruzione di milioni di vani. Il provvedimento del governo va invece nella direzione opposta abbandonando l'edilizia abitativa all'impresa privata, dimenticando le conseguenze negative che tale soluzione ha già determinato per il paese. E dimenticando soprattutto che ciò comporta nuovi oneri sulle classi lavoratrici, decurtazioni dei loro consumi, ansie e preoccupazioni. Per questo la nostra battaglia contro lo sblocco voluto dal governo sarà aspra nel Parlamento e nel paese: e con noi saranno i cinque milioni di inquilini che rifiuteranno le scelte del governo e la prepotenza della grande proprietà immobiliare e della speculazione edilizia.

Ugo Spagnoli

## SI AGGRAVA LA SFIDA ALLA LEGGE INTERNAZIONALE

# Israele si annette Gerusalemme

## I Paesi non allineati chiedono lo sgombero dei territori invasi

TEL AVIV, 28.

Il governo israeliano ha preso una decisione di eccezionale gravità, che potrebbe avere ripercussioni pericolosissime e che costituisce in ogni caso una sfacciatata violazione dei diritti degli arabi, della legalità internazionale e delle decisioni dell'ONU. Proprio mentre si profila alle Nazioni Unite una larga maggioranza favorevole al ritiro delle truppe sulle linee armistiziali, la gazetta ufficiale israeliana ha pubblicato oggi il testo di una ordinanza che riunifica la città di Gerusalemme, fondendo le zone giordane e israeliane sotto la sovranità di Israele. Il ministro degli Interni ha designato Teddy Kollek, già sindaco del settore israeliano, alla carica di sindaco di tutta la città, e lo ha incaricato di organizzare la costituzione di un consiglio comunale.

Il governo si era fatto auto-

rizzare ieri dal Parlamento a prendere tale misura, e misure analoghe di annessione dei territori conquistati con l'aggressione. L'assemblea, su richiesta esplicita del ministro della giustizia Jacob Shapiro, aveva approvato tre progetti di legge, di cui i primi due danno al governo israeliano l'autorità di decidere i settori in cui le leggi israeliane avranno corso e di aumentare la superficie di certe municipalità senza ricorrere ad una commissione speciale, come si faceva fino a ieri (ed è in base a tale autorizzazione che tutta Gerusalemme è stata annessa a Israele). Il terzo progetto prevede pene di sette anni per i profanatori dei Luoghi Santi e di cinque per chi impedisca ad altri lo accesso a un luogo considerato santo. Come se non bastasse, le poste israeliane hanno emesso tre francobolli per commemorare la vittoria sugli arabi.

Johnson deplora «azioni unilaterali e affrettate» - Hussein alla Casa Bianca - I colloqui di Kossighin a Cuba

NEW YORK, 28.

Kossighin e Fidel Castro hanno interrotto oggi i loro colloqui per prendersi una giornata di riposo. Li riprenderanno domani. Fonti bene informate all'Avana hanno previsto che la consultazione si protrarrà fino alla fine della settimana. Neppure oggi sono state fornite informazioni sugli sviluppi della discussione. Un dispiacimento della TASS parla, riferendosi ai due incontri di ieri, di un «franco scambio di opinioni su un certo numero di problemi di comune interesse». Della delegazione cubana fanno parte, oltre a Fidel Castro, il presidente Dorteos, il ministro della difesa, Raul Castro, il comandante Juan Almeida, Armando Hart, Osmani Cienfuegos e altri.

Gromiko e Rusk hanno d'altra parte discusso il loro colloquio di ieri a New York «non ha dato luogo a grandi progressi» sul Medio Oriente e sul Vietnam, mentre la preparazione del progetto di trattato contro la proliferazione delle armi nucleari sarebbe già stata iniziata. I due ministri degli Esteri si sono incontrati in un pranzo presso la sede della missione sovietica e sono rimasti insieme per circa tre ore e mezzo. Rusk è rientrato in giornata a Washington.

Nessuna indicazione è stata fornita da parte americana su quello che sarà l'atteggiamento degli Stati Uniti al momento del voto sul Medio Oriente all'Assemblea, dove il dibattito generale si concluderà probabilmente venerdì. Come è noto, gli Stati Uniti hanno presentato un loro progetto di risoluzione, che in pratica condiziona il ritiro delle truppe israeliane alla soluzione dei problemi politici sospesi tra Israele e gli Stati arabi. Ma Rusk ha detto che il progetto «non ha ancora assunto la sua forma definitiva».

Un gruppo di esperti americani di problemi medio-orientali, per la maggior parte universitari, ha inviato un telegramma al presidente Johnson, chiedendogli di «incoraggiare Israele a ritirare le truppe», come premessa per la ricerca di una pace duratura. «Colloquio di pace tra le parti direttamente interessate — è detto nel telegramma — non potranno svolgersi finché non ci sarà stata una totale evacuazione militare dalle zone occupate con la forza. Tale evacuazione non provocherà una ripetizione del conflitto se sarà accompagnata da una rafforzata presenza dell'ONU nella zona. Però, a differenza di quanto avviene nel 1957, questa volta la presenza dell'ONU dovrà essere presente in entrambe le parti».

E' questa un'altra manifestazione delle preoccupazioni suscitate dalla linea politico-militare dichiaratamente espansionista seguita dallo Stato sionista nella crisi. Le rivelazioni di U. Thant, conformate oggi in un terzo rapporto alla Assemblea, secondo le quali Israele respinse il suo invito ad accogliere i «casschi blu» dalla sua parte della frontiera, e il colpo di forza israeliano dell'annessione di Gerusalemme non possono che accrescere il dissenso e l'allarme.

La stessa Casa Bianca ha dovuto tener conto di questo stato d'animo ed ha emanato un comunicato nel quale esprime la «speranza» che Israele non compirà l'annessione di Gerusalemme «in modo unilaterale e affrettato». Il comunicato sottolinea la necessità di una discussione «con gli esponenti delle fedi religiose cui la città è sacra e con altri che sono profondamente interessati» e di «una soluzione che sia considerata giusta da tutti». Il documento non smentiva tuttavia quanto Israele ha già fatto e omette

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Riforma della previdenza e contratti al centro di un'aspra lotta

## Forte sciopero unitario dei braccianti a Bari

Ieri il primo di tre giorni di mobilitazione - Agrari e governo hanno lanciato una sfida ai lavoratori: bloccata la contrattazione, gli elenchi degli aventi diritto alla previdenza vengono lasciati scadere senza nemmeno discutere le richieste dei sindacati



**IL PORTO DI GENOVA BLOCCATO** Il grande scalo marittimo genovese è rimasto paralizzato ieri per tre ore da un possente sciopero unitario. Con lo sciopero dei portuali la lotta contro la degradazione e la marginalizzazione economica di Genova e della Liguria è entrata in fase più acuta. Nel corso dello sciopero si è svolto un massiccio corteo per le vie centrali della città, al termine del quale hanno parlato i dirigenti provinciali della CGIL, CISL e UIL.

In parte riuscito il disegno dei circoli nazisti

## L'accordo per l'Alto Adige più lontano dopo l'attentato

Anche in ambienti vicini al governo italiano ci si ispira a una politica di «punizione» per l'Austria — Mentre si vuole impedire l'ingresso austriaco nella CEE nessun provvedimento viene chiesto contro la Germania di Bonn, sede delle organizzazioni naziste

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 28.

Stamattina sono state riprese nel Bellunese le ricerche di altre eventuali mine che i terroristi possono aver collocato nella zona di Forcella di cima Vallona, a pochi metri dal confine con l'Austria, dove domenica scorsa è avvenuto l'attentato che ha causato la morte di quattro militari italiani.

Sono giunti intanto nuovi strumenti per rilevare la presenza di ordigni esplosivi. Mentre la località è sorvegliata da ufficiali e da soldati del battaglione «Val Cismon» di Santo Stefano di Cadore e da guardie di finanza, che hanno costituito un posto di blocco per impedire ai civili l'accesso alla zona.

Nel pomeriggio, al Comando del IV Corpo d'Armata il gen. Marchesi ha avuto una lunga conversazione con i giornalisti. Smentendo la tesi della stampa austriaca secondo la quale i soldati italiani sarebbero rimasti vittime di un incidente, l'alto ufficiale ha ricostruito la dinamica dell'attentato e le misure prese subito dopo. Il gen. Marchesi ha altresì reso noto che il capitano Gentile e i suoi specialisti avevano scoperto altri ordigni

La riunione della Direzione del P.C.I. è convocata per mercoledì 5 luglio alle ore 9.

esplosivi di diabolica efficienza (al mercurio) collocati sotto i materassi di un rifugio che d'inverno non è occupato dai militari.

Intanto le condizioni del sergente Marcello Fagnani, ferito gravemente nell'attentato in cui sono morti gli altri quattro militari sono stazionario rispetto a ieri. Il giovane dopo una notte tranquilla appare più sollevato; la prognosi dei medici comunque è ancora riservata.

Se questo attentato dei criminali terroristi, e dei loro mandanti che operano in Austria e nella Germania federale voleva raggiungere l'obiettivo di una nuova fase di rottura, di diffidenza, sospetto e polemica tra Italia e Austria, al fine di rendere ancora più intricata e ingarbugliata la questione altoadigeina, si deve dire che almeno in parte questo obiettivo è stato raggiunto.

I terroristi hanno dimostrato una criminale freddezza di calcolo nell'esecuzione. Il loro ultimo crimine: lo stesso colonnello comandante del 7° reggimento alpini ha dichiarato che si tratta di gente che ci sa fare, e che dimostra di avere alle spalle una solidissima organizzazione. E' quindi più che logico pensare che il disegno operativo portato a termine dal «comando» che ha agito nell'Alto Adige faccia parte integrante di un freddo e spietato disegno politico, di schietta mar-

ca neonazista che nell'attuale momento politico vuole creare un'ulteriore ragione di turbamento. Gli organi di stampa italiani, sulla scorta anche di taluni ambienti governativi, sta sostenendo una campagna di tipo «interventista».

Interventista in che senso? Nel senso che si chiedono «sanzioni» contro la vicina repubblica austriaca senza alcun ulteriore approfondimento delle ragioni che stanno alla base della deteriorata situazione altoadigeina.

Che senso ha, infatti, il passo compiuto dal governo italiano per chiedere che non vengano intavolate trattative con l'Austria in ordine all'armistizio della confinante Repubblica Federale Austriaca nella Ceca? Che senso ha tutto ciò, se tale «veto» il nostro governo intende discutere con l'alleata Repubblica federale di Bonn, con lo stato cioè che è maggiormente responsabile della spinta pangermanista e revanscista che si diffonde in Europa, e che — nel momento attuale — trova la sua punta di diamante nei circoli politici e terroristici che operano in Alto Adige?

E' questo l'interrogativo di fondo, cui non può sfuggire chi intende affrontare seriamente la questione.

Giancarlo Fata

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

BARI, 28.

Le leghe delle tre organizzazioni braccianti aperte e imbandierate fin da questa notte, centinaia di attivisti mobilitati per la riuscita della lotta, decine di migliaia di lavoratori della terra in corteo nei grandi e nei piccoli centri, manifestazioni di piazza che hanno assunto un carattere di amplexa unità e un aspetto di massa che ha pochi precedenti. Questo il quadro che presenta la prima delle tre giornate di sciopero proclamate dalle organizzazioni braccianti aderenti alla CGIL, CISL e UIL per la riforma della previdenza e dell'assistenza e il rinnovo dei contratti. Una convergenza che le tre organizzazioni avevano raggiunto a due settimane scorsa quando insieme presentarono al Comitato regionale per la programmazione un ordine del giorno che venne approvato, con cui si invitava il governo a predisporre senza indugi la legge per la riforma del sistema previdenziale. Stabilita questa unità, è venuta la seconda convergenza, quella sulla data dello sciopero (vi erano stati nelle settimane scorse scioperi di 72 ore proclamati separatamente dalla Federbraccianti e di 48 ore dalla CISL e dalla UIL), che, salutato con entusiasmo da tutti i lavoratori, ha consentito una partecipazione massiccia allo sciopero, un fermo totale delle attività nelle campagne. Il che ha significato anche una risposta ferma alla tracotanza degli agrari che si rifiutano di rinnovare i contratti scaduti. Il problema che è di fronte alle centinaia di migliaia di braccianti e salariati (e di coloni) ha dei motivi profondi e drammatici. Sta per scadere la legge di proroga degli elenchi anagrafici nella provincia di Brindisi ove ieri le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, questa legge scade il 30 giugno, cioè fra tre giorni) e 400.000 braccianti e salariati in Puglia rivendicano che venga posto fine al sistema attuale, che consente agli agrari di evadere i contributi e al governo di comprimere i diritti dei braccianti a una previdenza uguale agli altri settori.

La posta in gioco è quindi d'importanza fondamentale: i interessi di tutto il nucleo familiare bracciantile e un settore non trascurabile dell'economia della regione. Per questo nella prima giornata di lotta nelle campagne per rivendicazioni di così vitale interesse, abbiamo assistito a una mobilitazione di così grande ampiezza, a cortei come quelli che si sono svolti a Grumo, Monopoli e Alberobello con alla testa le bandiere e i dirigenti delle tre organizzazioni; a manifestazioni come quelle di Bitonto, Barletta, Corato, Gravina, Andria che hanno paralizzato questo grande centro e anche i piccoli. Una caratteristica di questa lotta che ha avuto inizio oggi e si concluderà sabato, è data dalla partecipazione da essa anche dei piccoli comuni di solito non investiti dalle forme avanzate di protesta, delle stesse frazioni alle porte di Bari.

La rivendicazione che pone la Federbraccianti riguarda anche, oltre al rinnovo dei contratti, la stipula del patto di colonia, quel patto che gli agrari si impegnavano a stipulare di fronte al prefetto di Bari la notte del 3 luglio 1965, dopo ben 12 giorni di sciopero, e che ora rifiutano categoricamente di stipulare.

Italo Palasciano

Per il discorso di

Moro all'ONU

## Protesta dell'Iraq al governo italiano

Fanfani rientrato a Roma - Medio Oriente e Alto Adige al prossimo Consiglio dei ministri - Hussein si recherà da Paolo VI

L'on. Fanfani è rientrato a Roma, proveniente da Londra dove ha preso parte con Moro al colloquio italo-britannico. Il ministro degli Esteri non trova certo una situazione più facile di quanto non fosse dieci giorni fa, all'atto della sua partenza per New York dopo la burrascosa riunione del governo e lo scontro con Nenni. Vi è intanto il deteriorarsi dei rapporti con l'Austria a seguito del criminale gesto neonazista che è costato la vita a quattro militari italiani; il governo, a parte la decisione di opporsi all'associazione austriaca alla CEE in assenza di garanzie da parte di Vienna sulla repressione del terrorismo — decisione che non fa una politica — rifiuta di imboccare la strada giusta, quella cioè di un'azione risolutiva nei confronti di Bonn, dove si trovano le centrali vere del neonazismo e dell'agitazione revanscista (contro la frontiera del Brennero come contro quelle tedesco-polacche uscite dalla seconda guerra mondiale).

Ma anche i rapporti dell'Italia con i paesi arabi stanno peggiorando. Dopo le critiche apparse su alcuni giornali egiziani per il discorso di Moro all'ONU, critiche riprese anche da parte della stampa irachena (che ha chiesto l'inclusione dell'Italia tra i paesi da boicottare), si è appreso ieri che

il governo dell'Iraq ha presentato una formale nota di protesta all'ambasciata italiana di Baghdad. In questa nota, a quanto informa l'agenzia Associated Press, è detto fra l'altro che «l'Iraq si rammarica del vergognoso atteggiamento assunto dall'Italia all'ONU». Sono i primi frutti delle famose «correzioni» di linea che gli «interventisti» si vantano di aver ottenuto quando si conobbe il testo del discorso pronunciato a New York dal presidente del Consiglio, che, come tutti ricordano, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio italiano, durante un colloquio privato, gli aveva assicurato il «plebiscitario appoggio» del nostro paese. Questa notizia non è mai stata smentita.

Impone dunque la necessità di giungere ad un sollecito chiarimento. E le occasioni non mancheranno: intorno al 6-7 luglio è prevista la discussione di politica estera in Parlamento. Prima di quella data, forse lunedì prossimo, tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri per portare a termine l'esame dei problemi internazionali sul tappeto, che Nenni auspica, con tono polemico, «ampio e approfondito». Di politica estera si parlerà, a quanto sembra, anche nel Comitato centrale del PSU che si riunisce domani.

Domani o sabato, il re di Giordania Hussein sarà di passaggio a Roma. Dovrebbe incontrarsi col Papa per discutere il problema di Geru-

Dichiarazione comune

degli ambasciatori

a Mosca

I paesi arabi esprimono profonda riconoscenza all'URSS

A pagina 12















Il 3 luglio la prova d'italiano

# Maturità e abilitazione: fra quattro giorni esami per 202 mila studenti

Oltre la metà sono candidati degli istituti tecnici - Il calendario degli scritti e degli orali per ogni tipo di scuola - Differenze fra interni e privatisti



Da lunedì prossimo hanno inizio in tutta Italia gli esami di maturità e di abilitazione. Secondo cifre fornite dal ministero della P.I. vi sono impegnati 202 mila 694 candidati, almeno 22 mila in più dello scorso anno: i più numerosi sono gli studenti degli istituti tecnici (101.694); il resto comprende i candidati alle maturità classica, scientifica e artistica e alla abilitazione magistrale.

La prima prova è quella scritta di italiano, poi gli esami continuano secondo un calendario che prevede, negli stessi giorni, prove diverse a seconda dei tipi di scuola.

4 luglio: traduzione dal latino in italiano (maturità classica e scientifica, abilitazione magistrale); estimo (abilitazione tecnica per geometri); ragioneria (abilitazione tecnica commerciale). Lo stesso giorno i candidati alla abilitazione tecnica industriale proseguono con prove diverse a seconda delle specializzazioni.

5 luglio: traduzione dall'italiano in latino (maturità classica; matematica (maturità

scientifica e abilitazione magistrale); topografia (geometri); tecnica commerciale (abilitazione tecnica commerciale).

6 luglio: traduzione dal greco in italiano (classica); lingua straniera (scientifica); abilitazione commerciale; costruzioni e disegno (geometri).

7 luglio: disegno (maturità scientifica); merceologia (abilitazione commerciale con indirizzo mercantile).

Gli esami orali avranno inizio il secondo giorno non festivo dopo il termine delle prove scritte, i cui elaborati saranno stati già giudicati dalle commissioni esaminatrici.

Le prove orali per i candidati interni allo istituto si svolgeranno sui programmi dell'ultimo anno e sui argomenti relativi agli anni precedenti stabiliti «come riferimenti» dai consigli di classe alla fine dell'anno scolastico. I privatisti, invece, allargheranno il campo all'intero programma degli anni scolastici successivi a quello durante il quale hanno conseguito l'ultima promozione.

# Spavaldo assalto a una banca milanese di Porta Romana

## Mitra in pugno rapinano poi si fanno

SOLO CINQUE PERSONE AL MONDO LO HANNO

# Sangue rarissimo salva un neonato dalla morte

Gli anticorpi prodotti dalla madre stavano uccidendo - Generoso intervento di una donatrice accorsa in aereo da Washington a New York

**Servizi segreti USA in allarme per il racconto di tre ragazzini**

BALTIMORA, 28. Mobilità e servizi segreti degli Stati Uniti: due impiegati comunali sono stati interrogati a lungo, dopo che un agente del FBI aveva informato il presidente Johnson della rivelazione fatta da tre ragazzini.

Essi avevano testimoniato che, al passaggio dell'elicottero presidenziale su cui Johnson giaceva a Baltimore per un discorso, i due impiegati, hanno puntato contro il velivolo un fucile (o carabina; non è stato specificato). Johnson è allora mobilitato i servizi di sicurezza presidenziale e i due malcapitati impiegati che la sono vista brutta, anche se nulla è poi emerso contro di loro. L'agenzia americana «AP», nel riferire la notizia, la titola ironicamente: «Ragazzini».

NEW YORK, 28. Un neonato, il cui sangue stava per essere divorato dagli anticorpi prodotti dall'organismo materno, era ancora in vita stamane, a 12 ore dal parto, dopo che i medici gli avevano praticato una trasfusione di sangue dello stesso gruppo di quello della madre. Se il bimbo riuscirà a salvarsi (e vi sono delle speranze che lo possa avvenire) lo dovrà, oltre al fatto di essersi trovato in una clinica eccezionalmente attrezzata, all'aver potuto beneficiare di una trasfusione di quel sangue rarissimo, praticamente introvabile nella maggior parte dei casi.

Per rendersene conto basta pensare che la madre del piccolo, signora June Rose Rush di New York, è una delle cinque persone nel mondo che ricale avere un sangue del tipo RH NULL. Se si eccettua sua madre, il piccolo dipendeva dalle altre quattro persone e, fortunatamente per lui, una di queste vive negli Stati Uniti, dove già altre volte aveva provveduto a donare il suo preziosissimo sangue. In questa occasione ha preso l'aereo e da Washington, è giunta a New York per dare al neonato sangue fresco. La signora che ha permesso il salvataggio si chiama Linda McKall.

Il bimbo, nato con un anticipo di sei settimane sul previsto, è venuto alla luce con un intervento cesareo alle 16 del pomeriggio di ieri nel Mount Sinai Hospital. Il parto è stato anticipato perché i medici avevano accertato il pericolo mortale che incombeva sul feto a causa del gruppo sanguigno della madre, che non era stato ereditato, per cui l'organismo della donna stava producendo anticorpi che avrebbero distrutto il sangue del figlio. Si tratta di un fenomeno, noto alla scienza sotto il nome di eritroblastosi.

Gli anticorpi generati dall'organismo materno hanno lo scopo di distruggere i globuli del sangue del bimbo, che si rivelerebbero dannosi al sangue materno. Il sangue viene diviso dagli specialisti in numero di tipi e in due principali gruppi, RH positivo e RH negativo. Può succedere che una donna che ha sangue di tipo O e gruppo RH negativo sposi un uomo con sangue tipo O e gruppo RH positivo e che il figlio erediti il gruppo di sangue paterno, cioè RH positivo, e il tipo O comune ai due genitori.

Quando, durante la gestazione, si ha uno scambio tra il sangue materno e quello del feto, può avvenire che il sangue della madre produca anticorpi che attaccano globuli del sangue del nascituro, con la conseguenza di provocare una forma di anemia che può condurre alla morte. Di solito ciò accade alla seconda gestazione.

In questo caso specifico, la complicazione era rappresentata dal fatto che la signora Rush ha sangue RH NULL, che presenta le stesse caratteristiche del RH negativo ma contro il quale è più difficile intervenire, data la sua pratica irreperibilità.

Le persone nelle cui vene circola questo sangue, secondo le informazioni di cui dispongono i medici, sono oltre alla signora Rush e alla signora McKall, un ragazzo che vive a Tokio, un aborigeno dell'Australia e un altro americano, di Los Angeles, di cui però non si conoscono le generalità.

Il padre del bimbo, Evan Rush, era appena giunto in ospedale, all'arrivo della signora McKall, con due pinte del rarissimo sangue della stessa signora, prelevate al centro di Boston. Ma di queste pinte non c'è stato bisogno, dato che la signora McKall ha subito provveduto di persona a fornire sangue fresco. La scorta è stata così restituita a Boston.

Ora i medici seguono con estrema attenzione le condizioni del bimbo, che restano sempre precarie. Però la speranza di salvarlo si è fatta ormai reale.

La situazione è sempre più grave

# CABRAS INVASA DAI TOPI 35 I BAMBINI RICOVERATI



Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. E' salito a 35 il numero dei bambini di Cabras colpiti dal morbo sconosciuto (oltre i 9 morti). Altri tre bambini sono ricoverati nella clinica pediatrica di Cagliari. Uno di essi, Salvatore Piras, ha appena 14 mesi.

A Cabras la popolazione vive momenti di gravissimo panico. Oggi sono continuate le operazioni di disinfezione, ma un nuovo incidente ha aggravato la già drammatica condizione degli abitanti del paese. Mentre un gruppo di venti operai — che aveva compiuto una disinfezione contro le mosche in tutte le abitazioni — stavano rimuovendo i cumuli di spazzatura ammassati ai margini dell'abitato, una marea di topi sono sbucati dai rifiuti ed hanno letteralmente invaso il paese. I roditori affamati hanno aggredito animali da cortile uccidendone molti. Si teme che ora possano provocare un altro disastro e perfino una epidemia.

Queste le ultime note di cronaca. La situazione sembra aggravarsi sempre più ed è per il mancato rispetto di elementari norme del vivere civile che la popolazione di Cabras si trova in queste terribili condizioni. Greggi nell'abitato, macellazione in piazza, immondizie pubbliche e private, mancata eliminazione dei residui della macellazione sotto controllo del veterinario comunale, assoggettamento dei minori a lavori pesanti e inumani, mancata assistenza da parte dell'ONMI all'infanzia e alle madri: queste alcune delle principali norme

che non vengono rispettate. Lo stato del paese mette sotto accusa la politica del partito di maggioranza. La DC ha ancora una volta rivelato un forte malessere politico ed amministrativo, disinteressandosi delle tragiche condizioni di vita degli abitanti.

Soltanto ora possono le promesse. Se le manteniamo tutte Cabras potrà diventare in futuro una comunità finalmente civile. Il presidente della Regione on. Del Rio giunto in paese per la solita visita di circostanza, ha promesso: messa in opera del mattatoio comunale; costruzione delle fognature; costruzione di un ambulatorio ONMI, canali a mare per il prosciugamento e la bonifica delle paludi; disinfezione totale dell'abitato e della campagna per il risanamento della zona dove più hanno insediato i parassiti e molestie; istituzione di un efficiente servizio di nettezza urbana; allontanamento degli ovili dall'abitato; divieto di alloggiare greggi di pecore e gruppi di maiali nello stesso abitato, dando ai pastori i contributi necessari per il trasferimento del patrimonio zootecnico in altra zona; la costruzione di case popolari; il risanamento delle abitazioni malsane.

Da sempre, a Cabras, mancano le attrezzature civili. Solo ora le autorità se ne sono accorte che gli abitanti del paese vivono come ai tempi del medioevo. Per scuotere l'indifferenza e l'apatia c'è voluta la morte di nove bambini e c'è voluto il ricovero di altri 35 bambini in ospedale!

9. P.

Asensio Prados sarebbe il vero cognome del sedicente Atienza

# Mesina conferma: «Era Miguel l'uomo ucciso nel Supramonte»

Potrebbe però trattarsi di una tesi mirante a scagionare il capobanda - Il giallo è ben lungi dall'essere risolto - Il bandito si costituirà se i fratelli verranno assolti nel processo per l'assassinio del possidente Pietrino Crasta?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. Un nuovo colpo di scena nel giallo di Orgosolo: una lettera, giunta oggi da Madrid, lascia prevedere una rapida soluzione delle indagini sul conto di Miguel Angel Alberto Atienza, il luogotenente del bandito Graziano Mesina si chiamerebbe, in realtà, Miguel Atienza Asensio Prados, figlio di Nicolò e di Ermanna Prados.

Il signor Nicolò Asensio avrebbe chiesto notizie sul luogo dove è stato ucciso il giovane latitante, avendo reso motivi di ritenere che si tratti del proprio figlio. La fotografia pubblicata sui giornali, la data di nascita (11 luglio 1946), la storia raccontata dall'ex legionario sulla sua fuga dalla Spagna, la morte della madre, avrebbe convinto lo sfortunato genitore che il luogotenente di Mesina fosse proprio suo figlio.

Occorre ricordare la storia del cadavere ritrovato sul Supramonte e sepolto nel cimitero di Nuoro come «sconosciuto di sesso maschile». E' difficile dire che si tratti proprio del secondo uomo della banda Mesina, ucciso a Fundales dai carabinieri e dai «caccihi blu» nel conflitto che costò la vita agli agenti Ciavola e Grava. Il capobanda, però, cerca di accreditare questa versione.

Il suo difensore, avvocato Bagaglia, che oggi è stato avvistato alla Corte d'Assise di Cagliari, ha dichiarato: «L'uomo ucciso è proprio lo spagnolo. E' stato trovato perché così ha voluto Graziano Mesina. Dietro sua raccomandazione, ieri ho fatto mettere un mazzo di garofani rossi sulla tomba del giovane, ed ho anche chiesto al parroco di una chiesa di Nuoro di celebrare una messa in memoria di Miguel Alberto».

«Miguel Alberto non si chiamava Atienza, è vero. Era orfano di madre, era nato a Madrid. Nella capitale spagnola aveva vissuto fino ai 18 anni». Che interesse aveva Graziano Mesina a far ritrovare vicino al fucile di famiglia il cadavere di Miguel Alberto? L'avvocato Bagaglia non ha risposto esplicitamente alla domanda tuttavia ha fatto capire le ragioni del comportamento del capobanda: i «caccihi blu» sarebbero piombati alle spalle di Miguel Alberto mentre cercava di fuggire, dopo il cruento conflitto a fuoco fra la banda e i carabinieri. Ed è stato proprio in quel momento, era lontano: si trovava con altri due da un'altra parte

del zona, già in salvo. Egli, pertanto, non avrebbe preso parte allo scontro con i due «caccihi blu». E' probabile che questa sia una tesi difensiva per scagionare Mesina. Tuttavia è la versione più diretta che si conosce fino a questo momento.

Si ricorda che, se il processo d'appello per l'assassinio del possidente Pietrino Crasta si concluderà con un'assoluzione degli imputati, Graziano Mesina potrebbe decidere di «consegnarsi alla giustizia».

La tragica catena che ancora oggi insanguina Orgosolo ebbe inizio il 4 luglio 1960, col sequestro del presidente Pietro Crasta avvenuto alla periferia di Nuoro. Successivamente, alla famiglia dell'ostaggio, giunsero tre lettere estorsive: si chiedevano 10 milioni per il riscatto. Undici giorni dopo i parenti del Crasta consegnarono agli emissari dei banditi un assegno di un milione e mezzo di lire e tutti i servizi pubblici rinvennero la porta della propria abitazione una lettera anonima nella quale era scritto: «Si ricorda che, se il processo d'appello per l'assassinio del possidente Pietrino Crasta si concluderà con un'assoluzione degli imputati, Graziano Mesina potrebbe decidere di «consegnarsi alla giustizia».

Giovanni Nicolò, Pietro e Nicola Mesina, che stavano governando il gregge, furono immediatamente arrestati. Mesina si proclamò innocente. In altro fratello, Antonio, svolse una indagine personale. Conosceva i veri autori del delitto e intendeva convincerli a tutti i costi a costituirsi. L'invito non fu accolto dagli interessati e Antonio Mesina si recò subito dal magistrato. Tre mesi dopo i fratelli vennero assolti in istruttoria.

Poi vi fu un ricorso della procura generale della Repubblica: i fratelli Mesina furono di nuovo accusati dell'assassinio di Pietro Crasta. Solo Nicola tornò in carcere. Pietro si diede alla latitanza. Giovanni Nicolò era stato ucciso poche settimane prima. Era il 31 ottobre del '62. Tre mesi dopo, a Nuoro, i fratelli Mesina entrarono in un bar di Orgosolo e freddò con una scarica di mitra Andrea Musca, il fratello ventenne di Giuseppe, più noto come «Grusotto». A Grusotto Musca, e ad altri latitanti, Graziano Mesina faceva risalire le responsabilità dell'assassinio di Crasta.

Il processo d'appello è stato rinviato a nuovo ruolo.

Giuseppe Podda

Scontro sulla Firenze - Mare

# Famiglia distrutta: 4 morti e un ferito

Un'altra grave sventura della strada: quattro persone sono morte — un uomo, due donne e un bambino — e due sono rimaste ferite in un incidente accaduto stasera, poco dopo le 20 sull'autostrada Firenze-Mare, nei pressi di S. Pietro Auliana. La «Lancia Appia», vecchio modello, targata Venezia, guidata dal cancelliere Pasquale Santarancio, di 38 anni, nato a Mestre ma residente a Pistoia a causa del suo impiego, per cause impresse ha superato lo spartitraffico proibendo come un bolide su una «Gaula» targata Firenze, diretta a Pistoia. Sulla «Gaula» guidata dall'avvocato Enrico Orlandi di 42 anni, viaggiavano la moglie Vittoria Ricci-Armani di anni 36 e i due figli: Francesco di 10 anni e Antonio di 3, nonché la domestica. Lo scontro frontale è stato violentissimo e la «Gaula» è rimasta pressoché distrutta.

Nell'incidente sono morti, infatti, Orlandi, la moglie, il figlio più grande e la cameriera, Loreta Masciacchi, di 27 anni. L'altro figlio, è rimasto ferito ed è in grave stato in ospedale. Il conduttore della «Lancia Appia» ha riportato ferite.

Undici giorni nella foresta brasiliana

# Salvi ma impazziti nell'aereo distrutto

Cinque militari sono sopravvissuti al disastro aereo del «Douglas C-47», l'apparecchio brasiliano con a bordo 25 soldati precipitato e scomparso il 15 giugno scorso nel folto della giungla, nei pressi della comunità di Jupara, nell'Amazzonia. Sono stati raggiunti e soccorsi da un gruppo di paracadutisti brasiliani che ieri avevano individuato la zona dove l'aereo era precipitato. I cinque superstiti — come è stato segnalato dai soccorritori — sono tutti gravemente feriti e tranne uno, in preda a follia.

E' stato proprio grazie alla presenza di spirito dell'unico soldato rimasto lucido che i cinque sono stati salvati: infatti l'uomo dopo molta fatica — erano 11 i giorni che non mangiava e non beveva — è riuscito a far salire in cielo approfittando del vento un aquilone di segnalazione, e pur svenendo dopo l'operazione è riuscito a non cedere il cavo del cerchio volante. Tra i rottami del «Douglas C-47» sono stati rinvenuti venti cadaveri.

Sette su dieci non hanno altro scopo

# Le tedesche in ferie per cercare marito

BONN, 28. Sette ragazze tedesche su dieci non vanno in vacanza per riposare, ma per trovare marito. Questo il sorprendente risultato di un sondaggio compiuto da diverse agenzie di viaggio della Germania Federale.

Le giovani tedesche aspirano a sposare un uomo ricco e perciò frequentano le zone dove ritengono più probabile l'incontro con un eventuale marito che abbia questo requisito: così vanno a Malta, in Irlanda, in Svezia, in Portogallo e nell'Africa del Nord.

Le ragazze che trasformano le vacanze in un'operazione matrimoniale vanno anche volentieri in crociera. Nei limiti ristretti di una nave, l'uomo che sta per cadere nella rete non ha possibilità di fuga.

Domani

# Riprende con le arringhe il processo per la Viola

PALERMO, 28. Con una sequela di arringhe dei difensori degli imputati, riprende venerdì presso la Corte d'appello di Palermo, il processo di secondo grado contro Filippo Melodia, il bracciante di Atene che rapì Franca Viola.

Si riprende con le arringhe di Melodia, il bracciante di Atene che rapì Franca Viola. Il processo di secondo grado contro Filippo Melodia, il bracciante di Atene che rapì Franca Viola, riprende venerdì presso la Corte d'appello di Palermo.

Un operaio

# Sospeso alla gru con le braccia spezzate

VERONA, 28. Un operaio veronese di 22 anni, Fabio Bosoni, è rimasto impigliato per tre ore con le braccia spezzate, tra le gru metalliche di una gru a dieci metri dal suolo.

Il grave incidente è avvenuto ieri sera in un cantiere edile di San Giovanni Lupatoto dove il Bosoni lavorava. Ed è stato così: l'operaio stava lavorando al montaggio della gru quando si è spezzato all'improvviso il cavo di sollevamento. Una parte della gru è caduta a battenti sull'operaio che rimase incastrato fra le braccia spezzate.

Sul luogo sono accorsi i vigili del fuoco, che hanno dovuto lavorare a lungo con la fiamma ossidrica per liberare il povero operaio. Mentre i medici gli praticavano a più riprese iniezioni di morfina, il Bosoni è stato trasportato all'ospedale di Verona e sta in gravi condizioni.

Cura del cancro

# Morto uno dei ricoverati per l'esperimento del dr. Vieri

Uno dei malati di cancro, ricoverato al Regina Elena di Roma dove è in corso da mesi di maggio l'esperimento della cura del dottor Vieri, è deceduto venerdì mattina a seguito di una violenta emorragia. Vittorio Zanardi, di 48 anni, era stato accettato nello speciale reparto dell'ospedale dal dott. Vieri anche se il tumore polmonare che aveva colpito era ad uno stadio piuttosto avanzato: proveniente da Cremona, gli era stato praticato fino al momento del decesso soltanto due iniezioni della misteriosa e sconosciuta sostanza usata dal dottor Vieri per la sua cura di cancro.

La notizia del decesso è trapelata solo ieri, e drastiche disposizioni sono poi state impartite al personale sanitario e in fermata l'uscita speciale del reparto del Regina Elena perché alcune eventuali morti non trapelassero.

# in poche righe

«E' spuntato un fiore»

MONTELEPRE — Pietro Damiano Gaglio — nipote del famoso bandito Giuliano in quanto figlio di una sorella del re di Montecarlo — è stato ucciso da un nario sacerdote è stato l'arresto di Mino, monsignor Mingo «Dopo tanta bufera» ha detto la zia Marianna, sorella di Turiddu e moglie di Salvatore Sciorfano, ora all'ergastolo per la strage di Portella — in casa nostra è spuntato un fiore!».

4 diplomatici uccisi

BERLINO — Quattro diplomatici della Cina popolare accreditati presso la RDT sono morti e un

quanto è rimasto ferito in un incidente stradale. L'auto e i tre viaggiatori si sono scontrati con un autocarro durante un sorpasso. L'incendio dell'auto e un altro funzionario sono rimasti uccisi sul colpo; gli altri due sono deceduti poco dopo all'ospedale.

Grisbi da 2 milioni

CATANIA — Due funzionari di una cantina sono stati aggrediti in pieno centro e derubati di 2 milioni e 300 mila lire che avevano appena ritirato da una banca. Due rapinatori hanno alterato con un pugno uno dei funzionari, strappando all'altro la borsa con il denaro, fuggendo poi su una motocicletta.

Scuola in fiamme

MADRID — Un violento incendio è scoppiato ieri mattina in una scuola di Madrid, seminando il panico tra i 400 alunni che si trovavano nell'edificio. Fortunatamente tutti i ragazzi sono stati tratti in salvo. Le fiamme, provocate da un cortocircuito, sono state domate dopo alcune ore.

SOS da nave greca

DEAL (Inghilterra) — Una nave da carico greca, la Stefania M., sta affondando per una falla nella scafo. Il drammatico SOS è stato ricevuto dalla guardia costiera di Deal alle 4 e mezzo di ieri mattina.

Erano in tre e avevano i volti coperti da fazzolettoni - Clienti terrorizzati con la faccia al muro - Soltanto cinque milioni di bottino

MILANO, 28. La rapina a tre uomini e tre donne, compiuta il 13 giugno scorso, e che ha fatto scandalo a Milano, è stata raccontata da un testimone che ha parlato con i tre rapinatori. La storia è la seguente: i tre rapinatori, che si sono presentati ai clienti della banca con i volti coperti da fazzolettoni, hanno chiesto un milione di lire. I clienti, che si sono trovati in una situazione di estremo terrore, hanno accettato. I rapinatori hanno poi preso il denaro e sono fuggiti.

La nuova impresa è stata compiuta il 13 giugno scorso, e ha fatto scandalo a Milano. La Banca Nazionale del Lavoro, che si trova all'incrocio di Corso Loreto, piazza Litta, è stata assalita da tre rapinatori. La storia è la seguente: i tre rapinatori, che si sono presentati ai clienti della banca con i volti coperti da fazzolettoni, hanno chiesto un milione di lire. I clienti, che si sono trovati in una situazione di estremo terrore, hanno accettato. I rapinatori hanno poi preso il denaro e sono fuggiti.

La sequenza della rapina viene in queste ore ricostruita. I tre rapinatori, che si sono presentati ai clienti della banca con i volti coperti da fazzolettoni, hanno chiesto un milione di lire. I clienti, che si sono trovati in una situazione di estremo terrore, hanno accettato. I rapinatori hanno poi preso il denaro e sono fuggiti.

Maria Gabriella Sacchi, di 22 anni, residente a Lachetaria, aveva appena finito di consegnare al banco di una banca un assegno di 10 milioni. Era in compagnia di un amico, quando ha sentito un trambusto alle spalle. Si è voltata ed è andata verso i due uomini che si erano avvicinati. Uno dei due, che si chiamava Mario, ha tirato fuori una pistola e ha ordinato alla Sacchi di mettersi a sedere. L'altra, che si chiamava Antonio, ha ordinato alla Sacchi di mettersi a sedere.

Domenico Matarrese, di 38 anni, stava entrando in banca quando ha sentito un trambusto alle spalle. Si è voltato ed è andato verso i due uomini che si erano avvicinati. Uno dei due, che si chiamava Mario, ha tirato fuori una pistola e ha ordinato alla Matarrese di mettersi a sedere. L'altra, che si chiamava Antonio, ha ordinato alla Matarrese di mettersi a sedere.

Il carabiniere di questa piccola stazione come la guardia di PS che sorvegliava la banca sapranno ciò che è accaduto e accorderanno quando sentiranno le grida della folla, sempre più numerosa, levarsi in Corso Lodi e nelle vie vicine. Se per prima cosa, la banca, era praticamente impossibile accorgersi della rapina in atto, essendo all'interno della microstazione, ancora non si è potuto spiegare il comportamento del poliziotto di servizio presso la banca.

Interrogato da un giornalista, questo agente ha detto di «essersi allontanato un momento per prendere un caffè».

Piero Gordanino



# I turisti prendono il posto di chi va in ferie

## LA PRIMA FUGA E' COMINCIATA IN ANTICIPO PER IL «PONTE»

La giornata festiva di oggi: un pretesto per andare in vacanza qualche giorno prima - Cielo coperto: ma che afa! - Ieri 32 gradi Triplicate le presenze nelle piscine e negli stabilimenti di Ostia - Il caldo fa aprire le finestre e i rumori uccidono il sonno



## A Centocelle e Prima Porta Prime feste dell'Unità

Un vasto piano di lavoro dei compagni - I versamenti delle sezioni per la sottoscrizione - Domani convegni di zona per la diffusione a Genzano, Frascati e Anzio

Stringere i tempi della campagna stampa: questo l'impegno delle sezioni romane in questi giorni e nelle prossime settimane. Tutto ciò sarà possibile se si realizzerà immediatamente un collegamento stretto fra iniziativa politica per la pace, per la democrazia e la campagna stampa, evitando che lo sviluppo dell'una determini il ritardo dell'altra. Questo è stato il difetto delle settimane scorse: oggi il partito è impegnato a portare la campagna stampa, al livello dell'iniziativa politica. Ciò significa stringere i tempi delle feste partendo da esse come momento essenziale della nostra battaglia politica e ideale di massa.

Due feste sono intanto annunciate: quella di Prima Porta per i primi di luglio, e quella di Centocelle. A queste debbono aggiungersi altre decine e decine, piccole e grandi, secondo il criterio della massima capillarità, affinché la voce del Partito giunga a tutti.

Anche la sottoscrizione deve subire una svolta decisa. Siano a quindici milioni e ancora lunga è la strada verso i 100 milioni.

Segnaliamo ora alcuni esempi positivi che tutte le sezioni debbono impegnarsi ad imitare: Iguzzano, Fiumicino, Montana S. Lucia, hanno già raggiunto e superato il 100%, mentre si stanno avvicinando al traguardo Torre Gaia, Montano Tor Lupara, S. Marinella, Nazzano; la sezione ATAC è al 50% mentre congegni versamenti sono stati effettuati da: Ludovisi, Italia, STEFER, M. Verde N., Mazzini, San Lorenzo, Nonentano e Campo Marzio.

Procede intanto l'impegno delle sezioni per la diffusione: sono in corso di preparazione una serie di convegni di zona i primi dei quali avranno luogo domani alle 19 a Genzano, Frascati e Anzio.

Il tema dei convegni è «Con l'Unità per l'unità delle sinistre». Al convegno di Genzano interverranno Di Stefano e Bianca Bracciorossi; a Frascati presenzieranno Imbellese e Cecilia; ad Anzio, infine, saranno presenti Mancini e Lallo Braccioni.

Ai convegni sono invitati i segretari delle sezioni comuniste, i responsabili di stampa e propaganda e degli Amici dell'Unità, i segretari dei Circoli della FGCI e le responsabili femminili di sezione.

## Dal 4 luglio in Federazione

## Un corso ideologico per compagni operai

Il 4 luglio alle 18.30 inizia nei locali della Federazione un corso politico ideologico per compagni operai, organizzato dalla segreteria della Federazione. Il corso che si colloca nel quadro di una forte ripresa dell'iniziativa fra la classe operaia e nelle fabbriche, si articolerà in tre settimane consecutive e comprenderà per ogni settimana una serata dedicata all'introduzione di un tema ed un'altra alla discussione del tema medesimo.

La prima lezione che avrà luogo martedì 4 luglio alle 18.30 sarà tenuta dal compagno Tivelli, segretario della Federazione, sul tema della lotta per il socialismo in Italia e sarà seguita dalla discussione venerdì 7 luglio alle 18.30.

La seconda lezione che avrà luogo martedì 11 luglio sarà svolta dal compagno Calamandrei, della sezione ideologica della Direzione del Partito, e avrà come tema la situazione internazionale e la lotta contro l'imperialismo, per la coesistenza pacifica e il socialismo. Essa sarà seguita dalla discussione venerdì 14 luglio alle 18.30.

La terza ed ultima lezione sarà tenuta dal compagno Di Giulio, responsabile del lavoro di massa della Direzione, e affronterà i temi del rapporto tra classe operaia, sindacato e partito di classe. Avrà luogo martedì 18 luglio e sarà seguita dalla discussione venerdì 21 luglio alle 18.30.

Possano partecipare al corso tutti i compagni operai sia del settore manifatturiero privato che dei settori pubblici e dell'edilizia.

La segreteria di zona, i comitati direttivi di sezione, i comitati di cellula e gli attivisti del Partito in fabbrica debbono sollecitare la partecipazione al corso dei compagni iscritti di recente al Partito con particolare riguardo ai giovani ed alle donne. Ai partecipanti al corso sarà distribuito il materiale necessario all'approfondimento dei temi in discussione nel corso stesso.

Si invitano i compagni che intendono partecipare al corso a segnalare tempestivamente alla Federazione o alle rispettive sezioni territoriali il loro nominativo, la qualifica professionale, l'età, e il luogo di lavoro. Sarà cura delle zone e sezioni di trasmettere rapidamente alla Commissione culturale o alla Commissione fabbriche i nominativi segnalati.

## TIVOLI

## Il PRI come puntello alla Giunta DC-fascisti

La formazione di una Giunta monocolore d.c. a Tivoli, eletta con il supporto decisivo dei voti missini, resta al centro di indignati commenti. Negli ambienti antifascisti di Tivoli ha sollevato stupore e riprovazione l'assurdo atteggiamento, non solo di due consiglieri del P.S.U. i quali, violando la disciplina di gruppo, hanno fuso i loro voti con quelli fascisti; ma anche del gruppo repubblicano che, pur dichiarandosi di non aver nessuna pretesa di preludio politico, abbia praticato — per impedire una giunta di sinistra — di lasciarsi ingannare nel pantano di una alleanza che vede per la prima volta il MSI quale decisiva componente dell'amministrazione comunale.

Il risentimento legittimo per questo comportamento, che colloca il P.R.I. in una posizione di vergognosa sudditanza verso una giunta clerico-fascista, si estende sempre più alla base repubblicana di Tivoli, la quale avverte lo stridente contrasto tra la natura, la tradizione e l'impegno politico antifascista del P.R.I. e l'epilogo scandaloso di una crisi che rende ancora più incerte ed esposta alla pressione di gruppi di speculazione, la vita della cittadina laziale.

Infatti questa giunta minoritaria, non è sorta sulla base di un accordo programmatico, ma sulla base di una ibrida combinazione di gruppi di interessi che hanno posto al centro delle loro manovre le forme e gli uomini politici più retrivi e più compromessi con l'imperante disordine edilizio.

Trentuno, trentadue gradi. E sposo finalmente il caldo, siamo ormai in pieno clima di ferie. Oggi, giorno festivo, le prime colonne di romani lasciano la città: sulle strade nazionali si ripeterà lo spettacolo dell'anno scorso, degli anni precedenti: centinaia di centinaia di auto stracolme di turisti, di ombrelloni, di seggioloni, di materassi, anche di brandine. La stazione Termini già ieri ha subito il primo assalto: il numero dei passeggeri è quasi raddoppiato nello spazio di poche ore. Oggi sarà lo stesso, se non peggio. Ancora una volta la festività di S. Pietro ha permesso a migliaia di persone di fare un lungo «ponte» e di anticipare quindi le vacanze di luglio.

La «somma» è che, comunque, raggiungerà la punta massima solo nei giorni del ferragosto quando fabbriche, negozi e uffici chiuderanno. Allora Roma rimarrà praticamente in mano ai turisti, stranieri e italiani, e sono loro i principali protagonisti di «una brava» e di bagni fuori programma. Ieri pomeriggio, per esempio, due ragazze, Joan Liddell ed Elizabeth Arravill, ed un giovane, Dan Nicolls, si sono rinfrescati nelle acque della Barcaccia, a piazza di Spagna. Hanno smesso solo quando sono arrivati i poliziotti, a contravvenzione.

A luglio rimarranno, comunque, in molti, non fosse altro perché solo adesso stanno terminando gli esami universitari e delle scuole medie inferiori e solo lunedì prossimo 3 luglio inizieranno, per condurre alla fine del mese, maturità ed abilitazioni. Sono circa ventimila gli studenti che si presenteranno davanti alle commissioni di esami sono esattamente 19.166 e 9.730 di essi si presenteranno alle abilitazioni tecniche mentre 9.436 alle maturità, classiche e scientifiche.

Dunque, per ventimila ragazzi e per le loro famiglie, saranno giorni e giorni di ansia. Loro non possono sperare nemmeno nella «giarrettiella» domenicale al mare o ai castelli, o nel tuffo in piscina. Debbono pensare a studiare e basta. Gli altri, invece, cercheranno di sfuggire al sole, in qualsiasi modo: in questi ultimi giorni, dopo la fine del freddo e del tempo cattivo, dopo la ritirata e mai tanto desiderata esplosione di calore, il numero delle presenze nelle poche piscine, negli stabilimenti del litorale, ed allungo di Ostia, è più che triplicato.

«Grazie al cattivo tempo, abbiamo respirato nelle prime domeniche di giugno», dicono gli uomini della Strada, per i quali non esisteranno ferie o giorni di riposo sia a luglio che ad agosto. «L'ultima, con il sole, con la brezza, di auto sulla Colonna e sulle vie del mare erano lunghe anche quattro, cinque chilometri: domenica, è certo, sarà peggio. Castelgiovanni sarà più piena alle 9: l'hanno inaugurata due anni or sono, l'hanno anche ampliata ma non basta più. Sarebbe davvero importante che la Presidenza della Repubblica, come hanno chiesto recentemente alcuni consiglieri comunali comunisti in un'interrogazione al sindaco, cedesse ai romani un'altra fetta del litorale.

Comunque, per coloro che non vogliono il mare a tutti i costi e che vanno ad Ostia solo per far vacanza a Castelgiovanni, ci sarà una novità. A giorni dovrebbero essere aperti a parco pubblico altri 190 ettari della pineta. Il servizio di custodia del Comune di Ostia, che ha la sistemazione della zona, che sarà limitata, su due lati, dalla strada Torjanica-Anzio, e su altri due dal viale di Caspary e dal viale della villa di Piumo.

Pineta, mare, colline. Beati coloro che partono! Chi rimarrà in città, tutta l'estate, giorno dopo giorno, avrà anche il problema di sempre: i «fraccassoni», dai motociclisti con lo scappamento aperto a coloro che tengono il telefono acceso al massimo volume nelle ore serali. Contro questo, se non dovesse bastare un invito gentile a «star tranquilli», c'è sempre la possibilità di ricorrere ad alcuni uffici di pronto intervento di polizia, carabinieri e vigili urbani. I numeri di telefono sono i seguenti: polizia 476801; carabinieri 686666; vigili 688921.

Ed ora buona estate, in città o al mare, in piscina o ai monti, a tutti.

## il partito

COMMISSIONE PROVINCIALE — E' convocata per domani alle 18.30 in Federazione con Freduzzi.

AUTISTI PUBBLICI — Domani alle 17.30 in Federazione riunione del turno partitico con Maderich.

ASSEMBLEE — Formello ore 19 con Agostinelli; Campagnano ore 21 C.D. e Gruppo Consiglieri con Agostinelli e Freduzzi.

COMITATI — Ostia ore 19.30 con Quattrucci; Poli ore 20 con O. Mancini.

FGCI — Il Direttivo è convocato per questa mattina alle ore 12.30 alla sezione Esquilino in via Cairoli.

## Che cosa suggeriscono i medici

## Come difendersi dalla «callaccia»

I soliti consigli di ogni estate: molti faranno spallucce ma, sostengono medici ed igienisti, sarebbe bene seguirli.

A TAVOLA — Bisogna continuare a mangiare regolarmente, come negli altri periodi. Se i bagni o l'aria fina dei monti ci fanno aumentare l'appetito, bisogna aumentare gradatamente il vitto. Altrimenti rischiamo disturbi gastrici, anche seri. Bisogna preferire i grassi vegetali (più digeribili), bisogna ridurre gli amidi, bisogna evitare i cibi troppo grassi e piccanti mentre si può abbondare in verdure e frutta. Fragole, lamponi, ribes, mirtillo, frutti di mare, ostriche, coconeri possono provocare allergie.

AL BAR — Il sollone, non è certo una scoperta, ci porta a bere molto, a continuare consumazioni nei bar. I medici non sono d'accordo: per loro, si può bere più del normale ma guai ad eccedere. E guai soprattutto a tracannare di colpo bibite ghiacciate, che potrebbero provocare l'enterite ai bambini, e il blocco delle funzioni gastriche o complicazioni circolatorie agli adulti. Poi, chi più beve più sudia.

AL MARE — La «tintarella» va sempre più di moda ma attenti alle scottature. Bisogna prendere con cautela il primo sole, se non si vuol passare in bianco la notte successiva e magari perdere qualche giorno di vacanza. Non bisogna essere molto accaldati al momento di fare il bagno, se l'acqua è fredda. Non bisogna tuffarsi subito dopo aver mangiato: una persona normale impiega dalle due alle tre ore per digerire. E attenti alle dolci gelate che provocano anche insonnia.

## Una interrogazione comunista

## La Provincia pagherà la multa al professore?

Il grottesco episodio del professore multato solo perché non avendo palestra portava i ragazzi a fare ginnastica in un parco pubblico ha provocato severi commenti e sensazione nell'opinione pubblica. Sotto accusa non è certo il vigile che ha redatto la multa, ma il modo di gestire l'organizzazione scolastica.

Un'interrogazione è stata presentata da tre consiglieri provinciali comunisti all'assessore all'Istruzione. Non si può punire la sua buona volontà. Se una pena pecuniaria può essere applicata essa deve colpire non chi cerca in qualche modo di migliorare il suo insegnamento ma coloro che, disattendendo gli obblighi di legge, non mettono a disposizione dell'educazione fisica i locali adatti.

«Grazie al cattivo tempo, abbiamo respirato nelle prime domeniche di giugno», dicono gli uomini della Strada, per i quali non esisteranno ferie o giorni di riposo sia a luglio che ad agosto. «L'ultima, con il sole, con la brezza, di auto sulla Colonna e sulle vie del mare erano lunghe anche quattro, cinque chilometri: domenica, è certo, sarà peggio. Castelgiovanni sarà più piena alle 9: l'hanno inaugurata due anni or sono, l'hanno anche ampliata ma non basta più. Sarebbe davvero importante che la Presidenza della Repubblica, come hanno chiesto recentemente alcuni consiglieri comunali comunisti in un'interrogazione al sindaco, cedesse ai romani un'altra fetta del litorale.

Comunque, per coloro che non vogliono il mare a tutti i costi e che vanno ad Ostia solo per far vacanza a Castelgiovanni, ci sarà una novità. A giorni dovrebbero essere aperti a parco pubblico altri 190 ettari della pineta. Il servizio di custodia del Comune di Ostia, che ha la sistemazione della zona, che sarà limitata, su due lati, dalla strada Torjanica-Anzio, e su altri due dal viale di Caspary e dal viale della villa di Piumo.

Pineta, mare, colline. Beati coloro che partono! Chi rimarrà in città, tutta l'estate, giorno dopo giorno, avrà anche il problema di sempre: i «fraccassoni», dai motociclisti con lo scappamento aperto a coloro che tengono il telefono acceso al massimo volume nelle ore serali. Contro questo, se non dovesse bastare un invito gentile a «star tranquilli», c'è sempre la possibilità di ricorrere ad alcuni uffici di pronto intervento di polizia, carabinieri e vigili urbani. I numeri di telefono sono i seguenti: polizia 476801; carabinieri 686666; vigili 688921.

Ed ora buona estate, in città o al mare, in piscina o ai monti, a tutti.

COMMISSIONE PROVINCIALE — E' convocata per domani alle 18.30 in Federazione con Freduzzi.

AUTISTI PUBBLICI — Domani alle 17.30 in Federazione riunione del turno partitico con Maderich.

ASSEMBLEE — Formello ore 19 con Agostinelli; Campagnano ore 21 C.D. e Gruppo Consiglieri con Agostinelli e Freduzzi.

COMITATI — Ostia ore 19.30 con Quattrucci; Poli ore 20 con O. Mancini.

FGCI — Il Direttivo è convocato per questa mattina alle ore 12.30 alla sezione Esquilino in via Cairoli.

Una revolverata in un lussuoso hotel dei Parioli, un medico svegliato in piena notte, il ferito che si rifiuta di andare in ospedale, la polizia che non si arrende di nulla, una serie di drammatiche telefonate a San Vitale e infine la scomparsa del ferito. Insomma un vero e proprio «giallo» nel quale spicca la figura di Dario De Blanc, 23 anni, abitato fino a qualche giorno or sono con la madre in via Petrella 4.

Il giovane è salito più volte alla ribalta della cronaca nera. Figlio dell'ambasciatore cubano ai tempi di Batista, fratello dell'ex valletta TV, Patrizia, è stato protagonista di una clamorosa fuga con un amico, dopo aver sottratto i gioielli e le pellicce della madre. Poi, nel settembre scorso, è stato sorpreso ai Parioli alla guida di un'auto rubata e arrestato, e soltanto pochi giorni or sono è uscito da Regina Coeli in libertà provvisoria.

Il giovane, due giorni or sono, dopo un litigio con la madre, ha abbandonato la sua casa, stabilendosi all'hotel «Residence Palace» di via Archimede. Ed è proprio dentro l'albergo che, stando almeno alle sue dichiarazioni, si è ferito accidentalmente alla mano con una revolverata mentre puliva la sua pistola. Accanto al ferito c'era un amico, compagno quindi da un amico, certo Mario, si è recato da un medico, il dottor Mario Filippi, in via Sabazio 10. Il medico ha medicato alla meglio il De Blanc e poi gli ha detto che era necessario che andasse all'ospedale. Comunque, ha precisato, visto che si trattava di una ferita di arma da fuoco, era necessario



Dario De Blanc

avvertire la polizia. A questo punto, però, il De Blanc si è rifiutato di andare in ospedale e si è allontanato con l'amico. Il medico ha ugualmente denunciato l'episodio. Anche la madre del giovane aveva telefonato alla polizia, dicendo che il figlio aveva tentato il suicidio.

Un sottufficiale si è quindi recato al «Residence» e ha parlato con il giovanotto. Questi non mostrava segni di ferite ed ha negato di essersi sparato. Il poliziotto si è allontanato senza preoccupazioni. Più tardi, però, dopo una nuova denuncia del medico, gli agenti sono tornati alla carica per cercare di chiarire l'episodio: ma Dario De Blanc intanto era scomparso.

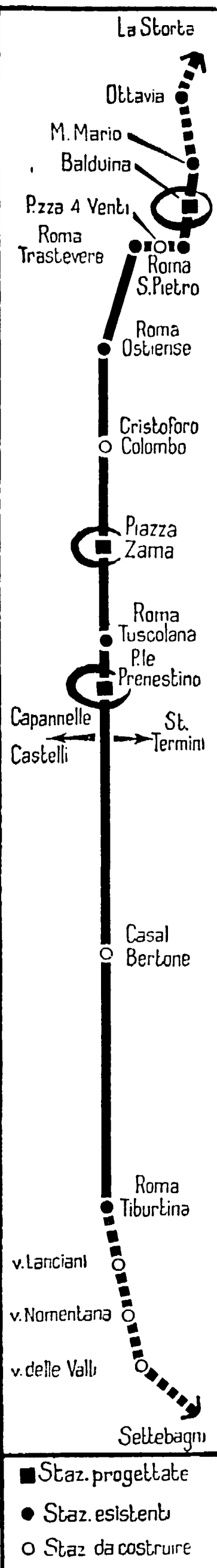
Una giovane operaia di una fabbrica di surgelati di Aprilia, è rimasta intossicata da esalazioni di gas venefici provenienti da una tubazione rotta. Annunziata Sepe, di 20 anni, si è sentita male verso le 11.15 nel laboratorio dove lavorava. Soccorra dalle compagne è stata trasportata al Pronto Soccorso di Anzio.

# LE FERROVIE SI SONO DECISE

## Balduina, piazza Zama, Prenestino

## Tre nuove stazioni per il treno-metrò

Con le nuove fermate si è certi di ottenere un incremento notevole di passeggeri — I progetti per la realizzazione della cintura — Le proposte avanzate dal sindacato CGIL



Le Ferrovie si sono finalmente decise sulla cintura, per il treno-metrò, saranno attuate tre nuove fermate: alla Balduina (in corrispondenza con via Damiano Chiesa), all'altezza di piazza Zama (con accesso dal cavalcavia ferroviario) e al piazzale Prenestino. Con queste tre nuove fermate l'incremento dei passeggeri sul treno-metrò dovrebbe essere notevole. Si tratta, infatti, di tre zone fra le più affollate, dove alla mattina si concentra migliaia di lavoratori.

Per istituire le tre fermate sono in corso, presso il comitato metropolitano romano, gli studi dei tecnici. E a quanto sembra l'elaborazione dei progetti è in fase avanzata. Non si tratta, in effetti, di studi complicati, ma è noto che nelle ferrovie tutto è legato a questioni di secondi: se il treno-metrò farà altre tre soste, occorre abbreviare i tempi di percorrenza, già al limite per le condizioni non certamente ideali in cui si trovano le linee.

Il fatto che le Ferrovie abbiano prima prolungato l'esperimento del treno-metrò e ora studino la possibilità di potenziarlo potrebbe denotare l'orientamento, fra l'altro, di fare di questo servizio uno dei cardini dei trasporti fra la periferia e la città. E' necessario, però, a questo proposito, che da parte del RATAF e della STEFER vi sia un coordinamento con le Ferrovie.

Il direttore dei servizi tecnici della STEFER, ing. Catano, proprio nei giorni scorsi, nel corso della conferenza stampa del nuovo presidente dell'azienda, affermava che uno dei difetti più gravi nei trasporti cittadini è la mancanza di coordinamento fra i vari servizi di trasporto. Se questo coordinamento esistesse, sottolineava l'ing. Catano, che è un tecnico di notevole fama ed esperienza, le aziende avrebbero notevoli risparmi di mezzi e di denaro.

Ma per migliorare il treno-metrò altre decisioni occorre che siano prese. Alcune realizzazioni tecniche, come l'elettrificazione del tratto Trastevere-Monte Mario, il comando a distanza degli scambi della stazione di Monte Mario e il posto di comando da creare nella struttura fermata della Balduina, dovrebbero consentire di istituire un maggior numero di corse giornaliere, in modo da collegare sempre più strettamente il servizio con gli orari di apertura e chiusura degli uffici, dei negozi, delle industrie.

Un rilevato che sul treno-metrò, a suo tempo, è stato effettuato uno studio dettagliato dal sindacato ferroviario della CGIL, in quello studio, fra l'altro, si

prevedevano le tre fermate che ora il comitato metropolitano di Roma ha deciso di attuare. Ora alcuni dei consigli, dei suggerimenti che erano contenuti in quello studio, vengono ripresi dai tecnici dell'azienda.

## Decimo giorno di lotta alla «Beretta»



Gli operai dello stabilimento Beretta sono giunti ormai al decimo giorno di sciopero. I centoventi operai, che rivendicano l'aumento delle paghe e dei premi di produzione e il

loro adeguamento ai salari dei dipendenti dello stabilimento di Gardone, hanno ottenuto un primo successo: l'Ufficio provinciale del Lavoro ha indetto per sabato primo luglio, alle 9.30, un incontro tra le parti.

ZEPIERI — Una folta delegazione di dipendenti della Beretta, ha fatto presente che qualora non si arrivasse all'incontro tra le parti sarà ripresa la agitazione. I dipendenti chiedono alla Zeperi che siano loro pagate le ferie non godute nel 1966 e siano applicate le norme contrattuali che prevedono la prosecuzione a «setto» dopo sette anni di servizio.

La commissione interna, nel prendere atto dell'impegno assunto, ha fatto presente che qualora non si arrivasse all'incontro tra le parti sarà ripresa la agitazione. I dipendenti chiedono alla Zeperi che siano loro pagate le ferie non godute nel 1966 e siano applicate le norme contrattuali che prevedono la prosecuzione a «setto» dopo sette anni di servizio.

NELLA FOTO: gli operai della Beretta mentre protestano per le vie del centro.

## Campidoglio: deserta la seduta

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale è andata deserta, come quella di mercoledì scorso, per mancanza di numero legale. Ancora una volta i capi più numerosi si sono conati su: i baroni della maggioranza (man mano 14 consiglieri) e i capi della minoranza (5 consiglieri).

La decisione del sindaco di far procedere all'apello dopo 30 minuti dall'ora di convocazione fissata per le 21, mentre stavano ancora entrando in Campidoglio diversi consiglieri, ha avuto tutto il sapore di un espediente per coprire la rinviata incassata del centro sinistrista e sua di assicurare un regolare svolgimento dei lavori del Consiglio e per coprire la sistemazione latitante della maggioranza dalla discussione in corso sulle dichiarazioni programmatiche del gruppo comunista.

Per iniziativa del Circolo culturale e ricreativo di S. Saba, il poeta Alfonso Gatto reciterà alcune sue poesie, stasera alle 21.30, in piazza Gian Lorenzo Bernini (quartiere S. Saba). Seguirà un dibattito. Sarà ospite del circolo anche l'attrice Edmonda Aldini. I cittadini sono invitati ad intervenire.

Alfonso Gatto recita poesie stasera sulla piazza di S. Saba

Per iniziativa del Circolo culturale e ricreativo di S. Saba, il poeta Alfonso Gatto reciterà alcune sue poesie, stasera alle 21.30, in piazza Gian Lorenzo Bernini (quartiere S. Saba). Seguirà un dibattito. Sarà ospite del circolo anche l'attrice Edmonda Aldini. I cittadini sono invitati ad intervenire.

Alfonso Gatto recita poesie stasera sulla piazza di S. Saba

Per iniziativa del Circolo culturale e ricreativo di S. Saba, il poeta Alfonso Gatto reciterà alcune sue poesie, stasera alle 21.30, in piazza Gian Lorenzo Bernini (quartiere S. Saba). Seguirà un dibattito. Sarà ospite del circolo anche l'attrice Edmonda Aldini. I cittadini sono invitati ad intervenire.

Alfonso Gatto recita poesie stasera sulla piazza di S. Saba

Per iniziativa del Circolo culturale e ricreativo di S. Saba, il poeta Alfonso Gatto reciterà alcune sue poesie, stasera alle 21.30, in piazza Gian Lorenzo Bernini (quartiere S. Saba). Seguirà un dibattito. Sarà ospite del circolo anche l'attrice Edmonda Aldini. I cittadini sono invitati ad intervenire.

Alfonso Gatto recita poesie stasera sulla piazza di S. Saba



Conferzioni Sportive

CACCIA-PESCA

IL MARCHIO CHE GARANTISCE LA COSTANTE QUALITA'

Le confezioni razionali che soddisfano lo sportivo







## SCIENZA E TECNICA

Mentre il ritardo tecnologico dell'Italia si fa sempre più grave

## I «BOTTEGAI» DEL PROFITTO HANNO SCOPERTO LA RICERCA

Un convegno alla FAST di Milano - I «big» dell'industria chiedono una macchina statale riformata in senso tecnocratico che fornisca «servizi» al monopolio - L'attacco alla scuola - I compiti della sinistra

E' arrivata con grande ritardo, forse un ritardo irreversibile e comunque tale da avere già posto il nostro paese - ancora una volta - in coda alle economie capitalistiche dell'Occidente; comunque, anche la grande industria italiana è arrivata. Intendiamo parlare della «scoperta» da parte delle centrali monopolistiche italiane della ricerca scientifica, della decisiva funzione che ha per lo sviluppo economico la ricerca industriale.

In un convegno del 2 e 3 dicembre 1966 promosso allora, per conto della DC, da un gruppo che faceva capo all'allora sottosegretario all'Industria Franco Maria Malfatti, si diceva nella relazione introduttiva che «già nello schema Vannoni si adombrò l'interpretazione di così vigoroso slancio espansivo (la relazione si riferiva al periodo del pre-boom)».

(n.d.r.), fosse almeno in parte conseguenza di «venti anni di economia autarchica e di rovine della guerra, nel senso che la nostra industria si è trovata a beneficiare di un ventennio di progresso scientifico e tecnologico realizzato nel mondo nel momento in cui essa era spinta, per le distorsioni subite, al rinnovo dei propri impianti». Nel 1960, va aggiunto (e cioè a quindici anni dalla guerra), la nostra industria aveva speso per l'acquisto all'estero di brevetti 46 miliardi e 800 milioni di lire; per contro, in quel campo, si erano introitati (compresi i diritti di autore) solo 9 miliardi. Nel 1961, il discorso del convegno di studio democristiano era una cosa bianca nell'ambito della schiera politica: neutra, alla prima fila atomica; dieci anni

dalla scoperta delle proprietà delle onde cortissime ai radar; Fleming scoprì la penicillina nel 1929, nel '43 gli USA ne produssero i primi 13 kg., nel 1951 ne producevano già 200 mila kg. Nel settore delle applicazioni belliche il confronto è anche più sorprendente: fatta uguale a uno la potenza della polvere da sparo che era l'unico strumento esplosivo noto fino alla seconda guerra mondiale, essa passa a 6 milioni e mezzo con la bomba A e a 4 miliardi e 800 milioni con la bomba H. E fra la fissione dell'atomo e la prima bomba atomica, passeranno solo 5 anni! Questi i ritardi e per seguirli non basta la ricerca pratica, alla buona che i nostri industriali ipotizzano. Si ricordi che oggi, un paese che non vuole regredire, è come un uomo su un tapis roulant: deve correre soltanto per non andare indietro. Rispetto a quel ritmo ultrasonico, l'industria si trova ritardata fin dal dopoguerra ultimo. Si è mossa velocemente al passo nei paesi occidentali più avanzati. Oggi le ditte USA più serie rilevano che il 50 per cento dei loro prodotti non esiste sul mercato nove anni fa. Oggi, ancora, una industria moderna deve rinnovare ogni anno qualcosa come il 10 per cento dei suoi impianti. Ciò che - sia detto per inciso - rappresenta un dramma per i paesi sottosviluppati che un intervento «catalizzatore», ogni tanto, dei paesi di alto sviluppo lascia puntualmente al punto di partenza nel giro di pochissimi anni. Nel 1959 l'industria americana occupava 800 mila scienziati e tecnici; negli USA ancora più avanti. In URSS i livelli sono simili.

In un milione di abitanti c'è questo numero di ingegneri e scienziati per l'industria: negli USA 200; nell'URSS 317; in Italia 61. I ricercatori in Italia non arrivano a ottomila.

Siamo insomma, spaventosamente indietro. Al convegno FAST i tecnici e i professori hanno avuto il merito di smorzare la euforia irragionabile e «aziendalista» di alcuni di noi, di ricordare che se non si parlava nel corso del «simposio» dando le cifre reali del «gap» italiano. Per una volta i «big» dell'industria hanno accettato questa analisi. E qui si innesta l'altro discorso, il discorso che con urgenza sono chiamate a fare in primo luogo le forze di sinistra e poi, sotto la loro pressione, gli organi pubblici. I nostri industriali si sono infatti accorti dell'importanza della ricerca e ora vogliono la ricerca; si sono anche accorti di non potere affrontare da soli i colossali investimenti che la ricerca richiede e di non volere nemmeno affrontare i rischi a medio e lungo termine che simili investimenti impongono.

Eccoli quindi - questa volta - invocare l'aiuto dello Stato. Sarebbe legittimissima in proposito, la richiesta sia di orientamento sia di moderno e adeguato deramamento della macchina statale. Ma gli industriali - che non dimenticano di essere classe di potere - non si fermano a questa richiesta e aggiungono (lo hanno fatto addirittura con arroganza al convegno FAST) di volere poi gestire loro, determinare loro con le loro domande, il delicatissimo settore. Si scatenano cioè proprio

ora l'offensiva dei «padroni del vapore» sul doppio fronte: verso la scuola e verso la macchina statale. Alla prima si chiede di sfornare ricercatori di «immediato utilizzo», ai fini del profitto privato, della convenienza aziendale; dalla seconda si pretende una riforma in senso tecnocratico. Si vuole cioè una amministrazione statale neutrale nelle grandi scelte, mediatrice asettica degli investimenti necessari; in ultima istanza una macchina statale di tipo francese, con chiara impronta «efficientista» e tecnocratica neo-gollista. Insomma un «servizio» pubblico offerto ai capricci di «big». L'avranno vinta?

Sono ancora una volta - per quanto riguarda gli interessi della collettività - visioni miopi, cieche prospettive per un settore di estrema importanza che richiede invece una impostazione culturale avanzata e lungimirante: una riforma della scuola veramente moderna (alla FAST, solo un relatore ha avuto il coraggio di prendere posizione contro il Piano Gui e di difendere i dipartimenti universitari fino in fondo); una riforma dello Stato in senso genuinamente democratico. E' il potere pubblico che spetta il compito di guidare questo settore che diverrà sempre più il volano dello sviluppo: non sono faccende che si possono lasciare in mano alla logica del profitto (tanto meno quando si parla di ricerca e sviluppo, da tanto pigri timonieri che, abbiamo visto, portano anche in questo campo la responsabilità piena del nostro ritardo).

Ugo Baduel

Perché solo ora, a più di tre anni di distanza, esce un libro (Armando Gervasoni: Le ombre di Ertò e Casso. Giordano Editore, Milano - L. 1500) sul più grave e tragico «fatto di cronaca» della recente storia italiana? Il Vajont rappresenta la cattiva coscienza dell'Italia d'oggi. Persino alcuni svagati cronisti sperticati al seguito del Giro d'Italia, giungendo a Longarone, sono rimasti atterriti. L'erba ancora non attecchisce, su quella roccia denudata dall'unguita tremenda dell'acqua. Tutto è grigio, anche le pareti di calcareo delle poche costruzioni a cui si riduce - in tutto e per tutto - la «nuova Longarone», nello

sfondo livido della valle del Piave smisuratamente, innaturalmente vasta. E il panorama umano, quello dei sentimenti di chi ha vissuto la tragedia, e ne è rimasto irrimediabilmente schiacciato, è sì sentite oggi rispetto ai margini della coscienza nazionale? Offrirebbe materia per indagini sconvolgenti. Allora è meglio non occuparsene.

La SADE. Cos'è la SADE? Una società elettrica, un potente gruppo finanziario che dominava la vita del Veneto, che ha costruito un bacino artificiale su una montagna che frana, giocando col destino di migliaia di vite umane. Ma la SADE non esiste nemmeno più, bisogna cercarne le tracce in seno alla Montecatini, che a sua volta si è fusa con la Edison. Certo, i miliardi della nazionalizzazione elettrica continuano a perdersi, ma se il vecchio nome non c'è più, tanti miliardi, perché la SADE raddoppiava il capitale azionario proprio alla vigilia della nazionalizzazione, proprio quando l'acqua dell'ultimo collaudo saliva nel bacino del Vajont, preparando il tragico massacro.

Lo Stato? Ha sempre avuto tutto, ratificato, approvato, ciò che la SADE chiedeva e faceva. Si è assunto perfino ogni conseguenza legale - compreso il disastro - derivante dalla nazionalizzazione di un impianto che era ancora collaudato. E paga. Paga indennizzi e sussidi ai superstiti perché se ne siano buoni. Paga quel costoso aborto che è la ricostruzione di Longarone. Paga - tenta di pagare, attraverso l'ENEL - la coscienza stessa del disastro. La coscienza stessa del disastro, che se si farà, non potrà mai concludersi giacché i reati cadranno in prescrizione nella primavera del 1971. Il «suo» processo, quello politico, lo Stato italiano, democristiano e centro-sinistra, l'ha già chiuso da anni fa con l'aver fatto «sentenza» assoluta «a casa della maggioranza». La commissione parlamentare d'inchiesta, sentenzia, che la «volontà» «superperizia» è depositata nei giorni scorsi, e secondo la quale la sciagura era in realtà prevedibile, rimette completamente in discussione.

Che cosa può fare, dunque, uno che non si rassegna a sentire il Vajont come la propria cattiva coscienza, che non vuol restare con questo peso (dolore, ricordo, pietà, rimorso, ira) dentro, ma intende liberarsene, magari gridando, tirando la gente per la giacca, dicendogli: «Fermati! momento, guarda cos'è accaduto quattro anni fa in un angolo d'Italia che poteva essere quello in cui tutti viviamo, rifletti, agisci». Che cosa fa, uno come Gervasoni, che nel Bellunese ha vissuto per anni come giornalista, osservando la «bomba» del

Vajont nascersi sotto i propri archi ed esplodere ma senza creare duemila innocenti mentre lui ne aveva fatto oggetto di un privatissimo lavoro letterario?

Gervasoni chiede un periodo di licenza e ritorna in quel luogo, incontra amici e colleghi, va a vedere come vanno e cosa pensano i superstiti, per scrivere un libro. Ma è un itinerario che lo spaventa e lo amareggia fin quasi ad ammentarlo. Nella piccola Belluno dove ha compiuto le sue esperienze giornalistiche, si sono abituati a vivere di sussidi e di assistenza, sentimentale della professione di «superstite». Altri invece si sono isolati con il loro dolore, in un disumano silenzio. Poi, scopre Gervasoni, hanno ancora la forza di parlare, di lottare.

Il processo, la giustizia da conseguire gli appare come un mito irraggiungibile (per un mito, copre le responsabilità «verre» della catastrofe). E questo responsabile non investito tutti, non come il momento necessario di una battaglia per la verità in Italia, comunque a conoscersi con il loro nome. La prostrazione della gente, dei superstiti stessi e, secondo lui, una delle cause del fatto che il Vajont diventa un ricordo sempre più labile nella coscienza degli italiani: non - come crediamo noi - una conseguenza del meccanismo stesso che ha prodotto la tragedia, e dopo di essa l'eccezionale cammino per insabbiare la giustizia, la mancata ricostruzione, il lento insinuarsi della «superperizia» nella logica del sussidio, del denaro.

Gervasoni conclude perciò il suo libro - peraltro drammaticamente onesto e sincero - con una nota di amaro pessimismo, di moralismo offeso («Fine di tutto. Qualunque altra cosa possa succedere, non sarà più una cosa importante»), con i quali non possiamo concordare; giacché se la tragedia del Vajont costituisce un episodio terribilmente emblematico della società italiana, è proprio nella lotta oscura e instancabile per trasformare profondamente questa società che quel nodo mostruoso potrà essere sciolto, quel grumo di dolore potrà essere placato, le responsabilità fatte emergere e perse giuste.

Mario Passi

## STORIA

«LE OMBRE DI ERTÒ E CASSO»: un libro ripropone i problemi del più tragico fatto di cronaca della nostra storia recente

## VAJONT

## La cattiva coscienza dell'Italia d'oggi

Lo sconvolgente panorama umano dei superstiti - Le responsabilità del monopolio e la seconda «superperizia» - Lo Stato e la SADE - Una lotta oscura e instancabile



Perché solo ora, a più di tre anni di distanza, esce un libro (Armando Gervasoni: Le ombre di Ertò e Casso. Giordano Editore, Milano - L. 1500) sul più grave e tragico «fatto di cronaca» della recente storia italiana? Il Vajont rappresenta la cattiva coscienza dell'Italia d'oggi. Persino alcuni svagati cronisti sperticati al seguito del Giro d'Italia, giungendo a Longarone, sono rimasti atterriti. L'erba ancora non attecchisce, su quella roccia denudata dall'unguita tremenda dell'acqua. Tutto è grigio, anche le pareti di calcareo delle poche costruzioni a cui si riduce - in tutto e per tutto - la «nuova Longarone», nello

sfondo livido della valle del Piave smisuratamente, innaturalmente vasta. E il panorama umano, quello dei sentimenti di chi ha vissuto la tragedia, e ne è rimasto irrimediabilmente schiacciato, è sì sentite oggi rispetto ai margini della coscienza nazionale? Offrirebbe materia per indagini sconvolgenti. Allora è meglio non occuparsene.

La SADE. Cos'è la SADE? Una società elettrica, un potente gruppo finanziario che dominava la vita del Veneto, che ha costruito un bacino artificiale su una montagna che frana, giocando col destino di migliaia di vite umane. Ma la SADE non esiste nemmeno più, bisogna cercarne le tracce in seno alla Montecatini, che a sua volta si è fusa con la Edison. Certo, i miliardi della nazionalizzazione elettrica continuano a perdersi, ma se il vecchio nome non c'è più, tanti miliardi, perché la SADE raddoppiava il capitale azionario proprio alla vigilia della nazionalizzazione, proprio quando l'acqua dell'ultimo collaudo saliva nel bacino del Vajont, preparando il tragico massacro.

Lo Stato? Ha sempre avuto tutto, ratificato, approvato, ciò che la SADE chiedeva e faceva. Si è assunto perfino ogni conseguenza legale - compreso il disastro - derivante dalla nazionalizzazione di un impianto che era ancora collaudato. E paga. Paga indennizzi e sussidi ai superstiti perché se ne siano buoni. Paga quel costoso aborto che è la ricostruzione di Longarone. Paga - tenta di pagare, attraverso l'ENEL - la coscienza stessa del disastro.

La coscienza stessa del disastro, che se si farà, non potrà mai concludersi giacché i reati cadranno in prescrizione nella primavera del 1971. Il «suo» processo, quello politico, lo Stato italiano, democristiano e centro-sinistra, l'ha già chiuso da anni fa con l'aver fatto «sentenza» assoluta «a casa della maggioranza». La commissione parlamentare d'inchiesta, sentenzia, che la «volontà» «superperizia» è depositata nei giorni scorsi, e secondo la quale la sciagura era in realtà prevedibile, rimette completamente in discussione.

Che cosa può fare, dunque, uno che non si rassegna a sentire il Vajont come la propria cattiva coscienza, che non vuol restare con questo peso (dolore, ricordo, pietà, rimorso, ira) dentro, ma intende liberarsene, magari gridando, tirando la gente per la giacca, dicendogli: «Fermati! momento, guarda cos'è accaduto quattro anni fa in un angolo d'Italia che poteva essere quello in cui tutti viviamo, rifletti, agisci». Che cosa fa, uno come Gervasoni, che nel Bellunese ha vissuto per anni come giornalista, osservando la «bomba» del

Vajont nascersi sotto i propri archi ed esplodere ma senza creare duemila innocenti mentre lui ne aveva fatto oggetto di un privatissimo lavoro letterario?

Gervasoni chiede un periodo di licenza e ritorna in quel luogo, incontra amici e colleghi, va a vedere come vanno e cosa pensano i superstiti, per scrivere un libro. Ma è un itinerario che lo spaventa e lo amareggia fin quasi ad ammentarlo. Nella piccola Belluno dove ha compiuto le sue esperienze giornalistiche, si sono abituati a vivere di sussidi e di assistenza, sentimentale della professione di «superstite». Altri invece si sono isolati con il loro dolore, in un disumano silenzio. Poi, scopre Gervasoni, hanno ancora la forza di parlare, di lottare.

Il processo, la giustizia da conseguire gli appare come un mito irraggiungibile (per un mito, copre le responsabilità «verre» della catastrofe). E questo responsabile non investito tutti, non come il momento necessario di una battaglia per la verità in Italia, comunque a conoscersi con il loro nome. La prostrazione della gente, dei superstiti stessi e, secondo lui, una delle cause del fatto che il Vajont diventa un ricordo sempre più labile nella coscienza degli italiani: non - come crediamo noi - una conseguenza del meccanismo stesso che ha prodotto la tragedia, e dopo di essa l'eccezionale cammino per insabbiare la giustizia, la mancata ricostruzione, il lento insinuarsi della «superperizia» nella logica del sussidio, del denaro.

Gervasoni conclude perciò il suo libro - peraltro drammaticamente onesto e sincero - con una nota di amaro pessimismo, di moralismo offeso («Fine di tutto. Qualunque altra cosa possa succedere, non sarà più una cosa importante»), con i quali non possiamo concordare; giacché se la tragedia del Vajont costituisce un episodio terribilmente emblematico della società italiana, è proprio nella lotta oscura e instancabile per trasformare profondamente questa società che quel nodo mostruoso potrà essere sciolto, quel grumo di dolore potrà essere placato, le responsabilità fatte emergere e perse giuste.

Mario Passi

## ARTI FIGURATIVE

LA MOSTRA DI CAMPIGLI A MILANO

## Un pittore di classici miti

Centinaia di opere che documentano i processi creativi dell'artista dal 1928 ai nostri giorni - Echi rinascimentali e invenzione poetica

In una Milano ormai estesa, sempre meno affollata, la mostra di Campigli ha assunto ormai la funzione di un vero e proprio centro della vita culturale cittadina. Il numero dei visitatori continua ad essere alto e questo sottolinea l'interesse che l'attività dell'artista, alla ribalta da molti anni, mai così ben rappresentata, ha suscitato. La mostra si articola in alcune sale del Palazzo Reale e comprende le opere che, a partire dal 1928 giungono sino ai nostri giorni; con l'esclusione di quelle del decennio precedente quindi, che il pittore non riconosce come periodo creativo valido, e che ha definitivamente stralciato dall'arco

della sua attività. Le tele sono alcune centinaia, con una predominanza delle ultime, il che se sottolinea le difficoltà di reperire quelle più remote, crea uno squilibrio sostanziale nel panorama del suo iter essendo il periodo che va dal 1928 a un ventennio più tardi il più felice di risultati.

Ma qui il discorso ribalta su un piano di cronaca a uno più propriamente critico. Assai interessante è il confronto tra Campigli e la situazione pittorica italiana del primo cinquantennio del secolo e ancor più forse con tutto il contesto culturale europeo. Campigli appare come il personaggio più esemplificativo di quel Novecento che cristallizzò i fermenti delle Avanguardie in una visione statica, tesa, con un ritorno al classicismo, a bloccare la dialettica convulsa che andava assumendo, dopo la prima guerra mondiale, la vita dell'uomo. A ben guardarli, in Sironi, nel Carrà metafisico e nel lucido perfezionismo di Mondrian si avverte, anche se la registrazione è discontinua e non scalfisce profondamente la superficie, la presenza di motivi profondi che stavano per mutare alle radici la storia dell'arte. Campigli appare invece chiuso in una sua cifra, in un modulo di grande brillantezza ma di poca spessore, che gli permette di passare indenne

nella bufera; ciò nonostante egli sia, rispetto agli altri, a partire dal dato biografico, il meno provinciale avendo trascorso grande parte della vita in quel crogiolo creativo che è stata nel passato Parigi. Vera è che la sua personalità culturale non varcò mai i limiti dei confini patri e i suoi problemi sono rimasti dall'inizio ancorati, sia sul piano ideologico, sia su quello estetico, allo spazio italiano, così ricco di echi del passato e così povero, senza dubbio anche per una contingente situazione storica, di contemporaneità.

Nel concetto di spazio italiano, che si ricollega ai miti della classicità, va naturalmente incluso quello mediterraneo, il che offre la chiave per cogliere la preminenza dei ritmi, delle figurazioni, delle proposte materiche, di cui è tutta intessuta la pittura dell'artista. Nelle prime opere di Campigli, al di là dell'elemento arcaico, appare la luce e l'atmosfera, la composizione sempre libera anche se profondamente razionale, che è l'impronta del Rinascimento italiano. E' questo il periodo che preferiamo e che sentiamo più ricco di sottotono, con quella dimensione quasi metafisica che investe sempre i suoi personaggi. In esso tutto è invenzione, ricerca costante, sorretta da un'intensità poetica stupefacente.

I limiti della strada scelta dovevano però rivelarsi posteriormente nello schematico compositivo, che ha fatalmente limitato sviluppi ulteriori e più approfonditi. L'opera successiva del pittore risulta infatti appiattita, trasformata in abile geroglifico, sempre tesa a risultati formali debolmente giustificati da una sorta di simbolismo archetipo. Il che dimostra l'irreversibilità di certi miti, anche quando ad essi fanno da supporto intenzioni e componenti culturali altamente qualificate.

Al di là di tutto questo ci sembra comunque giusto l'aver organizzato la mostra, per le dimensioni della personalità di Campigli e i significati della sua storia. Ne diamo atto all'Ente Manifestazioni Milanesi. Il quale però dovrebbe impegnarsi intorno a un più vasto arco di manifestazioni, che non siano solo celebrative. Le vicende delle arti, oggi, in Italia e nel mondo, hanno assunto

significati che si inseriscono, anche se in un modo estremamente complesso, nella nostra realtà. Il nostro invito è che non siano trascurate quelle situazioni, ma ci si proponga di discuterle e di scandagliarle attentamente, in modo aperto e libero da schemi, come vanno

già facendo altre città che ancora non hanno assunto, nella storia dell'arte moderna, il peso avuto sino a ieri da Milano. E qui ci riferiamo soprattutto, come ben ha intuito il lettore, a Torino e a Bologna.

Aurelio Natali

schede

UN VOLUME DI SIRO LOMBARDINI

Programmare per

«raddrizzare» il sistema

Siro Lombardini ha raccolto in volume, tentando di dargli forma organica, i frutti più significativi del lavoro svolto come consulente di alcune commissioni di studio per la programmazione e per i piani regionali dell'Umbria e del Piemonte (1). Fautore di un programma di tipo normativo, cioè strumentale sia con obblighi per gli operatori economici che con nuovi strumenti di intervento pubblico, il suo punto di vista è tipico di un gruppo di economisti che ha avuto notevole peso in questi anni. Secondo Lombardini lo scopo della programmazione è di: 1) rompere le situazioni monopolistiche; 2) eliminare la rendita assoluta; 3) superare le situazioni «precapitalistiche», correggendo gli squilibri territoriali e settoriali che ne derivano; 4) eliminare altri eventuali squilibri derivanti da tendenze oggettive; 5) impedire gravi distorsioni nell'orientamento dei consumi, conseguenza della gestione monopolistica sul mercato.

Non sappiamo se abbiamo elencato con sufficiente precisione i punti di questo programma di «raddrizzamento», ma certo quelli elencati danno un'idea del «modello» proposto. Far aderire i comportamenti economici a questo modello, senza alterare la struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

Si in grado di consentire un sempre più efficiente e valido orientamento del processo economico e sociale» (pag. 79). Le

edizioni - Lo Stato e i suoi organi decentrati, gli organi del Piano e le sue procedure, ecc. - devono correggere e sfoltire alcuni punti del programma di studio per la programmazione e per i piani regionali dell'Umbria e del Piemonte (1). Fautore di un programma di tipo normativo, cioè strumentale sia con obblighi per gli operatori economici che con nuovi strumenti di intervento pubblico, il suo punto di vista è tipico di un gruppo di economisti che ha avuto notevole peso in questi anni. Secondo Lombardini lo scopo della programmazione è di: 1) rompere le situazioni monopolistiche; 2) eliminare la rendita assoluta; 3) superare le situazioni «precapitalistiche», correggendo gli squilibri territoriali e settoriali che ne derivano; 4) eliminare altri eventuali squilibri derivanti da tendenze oggettive; 5) impedire gravi distorsioni nell'orientamento dei consumi, conseguenza della gestione monopolistica sul mercato.

Non sappiamo se abbiamo elencato con sufficiente precisione i punti di questo programma di «raddrizzamento», ma certo quelli elencati danno un'idea del «modello» proposto. Far aderire i comportamenti economici a questo modello, senza alterare la struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

edizioni - Lo Stato e i suoi organi decentrati, gli organi del Piano e le sue procedure, ecc. - devono correggere e sfoltire alcuni punti del programma di studio per la programmazione e per i piani regionali dell'Umbria e del Piemonte (1). Fautore di un programma di tipo normativo, cioè strumentale sia con obblighi per gli operatori economici che con nuovi strumenti di intervento pubblico, il suo punto di vista è tipico di un gruppo di economisti che ha avuto notevole peso in questi anni. Secondo Lombardini lo scopo della programmazione è di: 1) rompere le situazioni monopolistiche; 2) eliminare la rendita assoluta; 3) superare le situazioni «precapitalistiche», correggendo gli squilibri territoriali e settoriali che ne derivano; 4) eliminare altri eventuali squilibri derivanti da tendenze oggettive; 5) impedire gravi distorsioni nell'orientamento dei consumi, conseguenza della gestione monopolistica sul mercato.

Non sappiamo se abbiamo elencato con sufficiente precisione i punti di questo programma di «raddrizzamento», ma certo quelli elencati danno un'idea del «modello» proposto. Far aderire i comportamenti economici a questo modello, senza alterare la struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che, al contrario, i marxisti non hanno di certo non risposto alla corretta struttura capitalistica di base, questo è l'arduo compito che Lombardini affida alla programmazione, ma egli non sembra aver tratto molto da questa esperienza.

L'esperienza della programmazione italiana avrebbe dovuto suggerire all'Autore che















Dichiarazione comune degli ambasciatori a Mosca

# I paesi arabi esprimono profonda riconoscenza alla Unione Sovietica

Il documento è stato sottoscritto da Algeria, Giordania, Irak, Kuwait, Libia, Marocco, RAU, Siria, Sudan, Tunisia e Yemen — Breznev riceve il segretario algerino alla Difesa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. Un incontro di Breznev col segretario algerino alla Difesa, maggiore Sciabou, e una dichiarazione congiunta di tutti gli ambasciatori dei paesi arabi a Mosca sono i fatti che caratterizzano la giornata politica moscovita in relazione con la crisi nel Medio Oriente. Nel contempo, tutta la stampa affronta con particolare ampiezza i vari aspetti politici, giuridici e militari della questione.

L'incontro di Breznev con l'alto esponente di Algeri si è verificato nella serata di ieri e vi hanno preso parte anche il ministro degli Esteri, il generale dell'aviazione Dagev, il comunicato non va oltre il richiamo a «questioni di reciproco interesse», ma non possono esservi dubbi sul carattere prevalentemente militare di tali questioni. Non è infatti un mistero che il

potenziale difensivo algerino è costituito per grandissima parte da mezzi sovietici e che il governo di Boumedienne lo ha posto a disposizione degli altri due Paesi progressivi del mondo arabo. L'episodio va ascritto al rinnovato impegno sovietico di solidarietà materiale, oltre che politica, verso l'Algeria, la RAU e la Siria.

Politicamente rilevante è il passo compiuto oggi da rappresentanti a Mosca di Algeria, Giordania, Irak, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, RAU, Siria, Sudan, Tunisia e Yemen. Si tratta di una dichiarazione in cui si esprime una profonda riconoscenza al governo e al popolo dell'URSS per l'amicizia e l'appoggio dato agli arabi fin dalla fase precedente l'aggressione.

«Durante l'invasione — aggiunge la dichiarazione — l'URSS e gli altri paesi socialisti hanno dato nuove prove di appoggio materiale, morale e politico». Dato

il carattere composito del gruppo dei firmatari, rilevante è il riconoscimento che «l'URSS ha adottato una posizione opposta alla linea degli Stati Uniti, che contraddice gli interessi dei popoli arabi e i loro diritti legittimi».

Viene quindi ripetuto un ringraziamento per l'impegno attuale dell'URSS, a cui corrisponde «la ferma determinazione dei popoli arabi di continuare la lotta appoggiandosi all'aiuto amico che la Unione Sovietica ha loro fornito». Ampia, come abbiamo detto, è la trattazione dei problemi del Medio Oriente sulla stampa di oggi.

Una tale proporzione non potrà aversi nel conteggio finale del voto, ma — nota il giornale — va crescendo la speranza che la richiesta di ritiro delle truppe israeliane convergerà i voti dei due terzi dei membri, che è la condizione per rendere valida una deliberazione dell'Assemblea.

La risoluzione è superiore a quanto essi sopportavano e la riserva dei voti su cui finora Washington era abituata a contare è ridotta. In particolare, il giornale nota che gli Stati Uniti sono stati abbandonati in questa occasione anche da alcuni paesi latino-americani.

A proposito della decisione del parlamento di Tel Aviv di annettere la città vecchia di Gerusalemme, le «Iniziativa» scrivono che esiste un nesso diretto tra questo gesto arbitrario e l'atteggiamento americano contrario al ritiro di Israele sulle posizioni di partenza. Il giornale, infine, bolla come «cauzione all'americana» la decisione di Washington di destinare cinque milioni di dollari al soccorso dei poveri arabi, notando che essa, unendosi al rifiuto del diritto degli arabi a tornare nelle loro terre, assume il significato di un atto tendente a legittimare la situazione scaturita dall'aggressione.

Sulla Sierra Rossa il professore di diritto internazionale, I. Blisenco sostiene che non possono essere mosse obiezioni giuridiche alla decisione della RAU di chiedere gli israeliani di lasciare il Sinai. Esso è stato un provvedimento causato da stato di necessità, in armonia con il diritto che alla RAU deriva dalla sua condizione di Convenzione stipulata a Ginevra sul regime delle acque territoriali. Questo articolo afferma che la RAU ha il diritto di chiedere che gli israeliani lascino il Sinai, ma che è consentita solo alle navi di cui transito non costituisca pericolo per la sicurezza del paese ricevente. Il Sinai, a questo punto, è un territorio di passaggio.

Le grandi opere fondamentali per la trasformazione economica del paese, come la diga di Assuan e l'irrigazione di 120 mila ettari di deserto, continuano a essere realizzate. Sotto la guida di Assuan e l'irrigazione di 120 mila ettari di deserto, continuano a essere realizzate. Sotto la guida di Assuan e l'irrigazione di 120 mila ettari di deserto, continuano a essere realizzate.

Al Cairo si continua a guardare con molta attenzione agli incontri politici internazionali e alle prese di posizione dei diversi leaders. Le dichiarazioni e le risposte fornite da Kossighin nella conferenza stampa a New York hanno prodotto una diffusa soddisfazione, anche se non si sono registrati commenti né sulla stampa né negli ambienti ufficiali. Esiste la convinzione che attraverso i contatti mantenuti tra Podgorin e Kossighin si sia concordato anche con Nasser l'atteggiamento espresso dal primo ministro sovietico.

Per facilitare ogni sforzo costruttivo, la censura egiziana sulla stampa e la radiodiffusione — sempre secondo la stampa jugoslava — ha emanato istruzioni affinché siano smessi gli attacchi volgari contro Johnson, gli atteggiamenti bellicosi nei confronti della guerra e l'incitamento all'ostilità nei confronti degli ufficiali egiziani. Che questi ultimi non abbiano vita facile è anche dimostrato dal fatto che fino a qualche giorno fa ne erano già stati posti fuori servizio più di 650. A questo proposito si parla di una «rivoluzione silenziosa».

Senza commenti è stata data la notizia che la Gran Bretagna ha stanziato 500.000 sterline per la ricostruzione in Giordania e 178.000 per i profughi palestinesi. I giornali riferiscono anche sulle trasmissioni della radio algerina che criticano l'invio di petrolio nel Vietnam del Sud da parte dell'Arabia Saudita.

Ferdinando Mautino

Intensa attività politica a Parigi

## Nuovo attacco francese agli USA per il Vietnam

Il premier romeno Maurer ricevuto da De Gaulle - Couve de Murville: «Gli incontri di Glassboro sono stati importanti nella misura in cui hanno evitato un peggioramento fra USA e URSS, ma non hanno risolto alcun vero problema»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28. Il dossier diplomatico francese è assai carico: oggi De Gaulle ha ricevuto il Primo ministro romeno Maurer, sabato mattina egli si intratterà con Kossighin, di ritorno da Cuba, all'Eliseo, e infine lunedì sarà la volta di Pompidou a partire per Mosca.

Lo «stato d'animo» del Presidente francese non sembra improntato al migliore umore, né l'ottimismo è in lui ritornato, dopo gli incontri americani tra il Premier sovietico e Lushnikov. Né fa testimonianza il brindisi rivolto ieri sera al Presidente della Repubblica turca Sunay, e soprattutto l'accento che De Gaulle ha fatto oggi nel consiglio dei ministri, a proposito dell'incontro Kossighin-Johnson. Le conversazioni di Glassboro non hanno, ad avviso del Presidente, cambiato nulla alla sostanza dei problemi, e la moneta continua a vivere sotto la minaccia di un conflitto mondiale.

Couve de Murville, riferendo sui colloqui Johnson-Kossighin, e premettendo che non si tratta di impressioni personali ma di giudizi che nascevano dal colloquio da lui avuto con Kossighin, ha detto: «L'incontro di Glassboro non ha cambiato nulla alla sostanza dei problemi, e la moneta continua a vivere sotto la minaccia di un conflitto mondiale».

Al consigliere Taher Shash che ha ricevuto, la delegazione ha espresso la speranza che i due problemi cruciali di cui si tratta di un collegamento. Non si tratta di una invenzione di De Gaulle, ma della scottante realtà dei fatti.

Il segretario generale della Federazione della sinistra, Herbaud, ha parlato di un «Dien Bien Phu diplomatico».

Circa il Golfo di Akaba, De Gaulle, a proposito della dichiarazione sul rapporto esistente tra Vietnam e Medio Oriente, e a proposito dell'aumentato pericolo di guerra: secondo la sinistra non comunista, lo «spirito di Glassboro» trionfa positivamente su queste vedute da Casablanca.

La Federazione, ottimista, reputa che gli incontri avvenuti in America sono una convalida e un rafforzamento della coesistenza pacifica sovietico-americana, e che l'allarme manifestato da De Gaulle è ridicolo, fuori misura, o addirittura grottesco. Si tenga conto che tra gli stessi deputati della maggioranza, nell'ala filatlantica che questa conta, non sono state risparmiate critiche alla condanna di De Gaulle verso Israele, alle accuse contro l'America per l'aggressione al Vietnam, e in generale al pessimismo del presidente.

Infine, a questo fascio di frecciate affermando che dopo Glassboro le cose stanno come prima. Egli ha addirittura — ed ecco forse un segno della sua irritazione interiore — messo tutte le grandi potenze, gli arabi e Israele, in uno stesso pannello, e a Mosca e a Washington ha aggiunto: «Pechino».

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

ha espresso sull'incontro americano questa opinione: «L'incontro Johnson-Kossighin è stato importante nella misura in cui ha contribuito ad evitare il deterioramento delle relazioni tra gli USA e l'URSS, ma esso non è arrivato in definitiva, ad alcun vero accordo, se non, forse, sulla non proliferazione delle armi nucleari».

PARIGI, 28. Il dossier diplomatico francese è assai carico: oggi De Gaulle ha ricevuto il Primo ministro romeno Maurer, sabato mattina egli si intratterà con Kossighin, di ritorno da Cuba, all'Eliseo, e infine lunedì sarà la volta di Pompidou a partire per Mosca.

Lo «stato d'animo» del Presidente francese non sembra improntato al migliore umore, né l'ottimismo è in lui ritornato, dopo gli incontri americani tra il Premier sovietico e Lushnikov. Né fa testimonianza il brindisi rivolto ieri sera al Presidente della Repubblica turca Sunay, e soprattutto l'accento che De Gaulle ha fatto oggi nel consiglio dei ministri, a proposito dell'incontro Kossighin-Johnson. Le conversazioni di Glassboro non hanno, ad avviso del Presidente, cambiato nulla alla sostanza dei problemi, e la moneta continua a vivere sotto la minaccia di un conflitto mondiale.

Couve de Murville, riferendo sui colloqui Johnson-Kossighin, e premettendo che non si tratta di impressioni personali ma di giudizi che nascevano dal colloquio da lui avuto con Kossighin, ha detto: «L'incontro di Glassboro non ha cambiato nulla alla sostanza dei problemi, e la moneta continua a vivere sotto la minaccia di un conflitto mondiale».

Al consigliere Taher Shash che ha ricevuto, la delegazione ha espresso la speranza che i due problemi cruciali di cui si tratta di un collegamento. Non si tratta di una invenzione di De Gaulle, ma della scottante realtà dei fatti.

Il segretario generale della Federazione della sinistra, Herbaud, ha parlato di un «Dien Bien Phu diplomatico».

Circa il Golfo di Akaba, De Gaulle, a proposito della dichiarazione sul rapporto esistente tra Vietnam e Medio Oriente, e a proposito dell'aumentato pericolo di guerra: secondo la sinistra non comunista, lo «spirito di Glassboro» trionfa positivamente su queste vedute da Casablanca.

La Federazione, ottimista, reputa che gli incontri avvenuti in America sono una convalida e un rafforzamento della coesistenza pacifica sovietico-americana, e che l'allarme manifestato da De Gaulle è ridicolo, fuori misura, o addirittura grottesco. Si tenga conto che tra gli stessi deputati della maggioranza, nell'ala filatlantica che questa conta, non sono state risparmiate critiche alla condanna di De Gaulle verso Israele, alle accuse contro l'America per l'aggressione al Vietnam, e in generale al pessimismo del presidente.

Infine, a questo fascio di frecciate affermando che dopo Glassboro le cose stanno come prima. Egli ha addirittura — ed ecco forse un segno della sua irritazione interiore — messo tutte le grandi potenze, gli arabi e Israele, in uno stesso pannello, e a Mosca e a Washington ha aggiunto: «Pechino».

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Il conflitto del Medio Oriente — ha affermato ieri sera il generale — è reso insolubile dalla minaccia di distruzione che pesa su Israele, l'occupazione dei territori e l'espulsione delle popolazioni arabe arabe, e la guerra che distrugge il Vietnam, a causa dell'intervento straniero, per chiedere il ritiro delle truppe americane di occupazione.

De Gaulle continua dunque, malgrado tutto, la sua crociata contro l'aggressione al Vietnam, sprezzante dell'opinione di coloro che ritengono in Francia da tutti coloro che restano convinti del fatto che la guerra mondiale resta impossibile.

Di fronte a questa idillia e ingenua visione dei problemi, spesso sistematicamente gravi che incombono sul mondo, il richiamo al richiamo alla realtà, da parte di De Gaulle, è in ogni caso positivo. Ad ogni modo, la tenuta di Kossighin a Parigi sabato mattina dimostra come, da parte sovietica, si attribuisce un valore, che non è soltanto formale, alle prese di posizione della Francia.

Maria A. Macciocchi

Costa d'Avorio

## Trattenuta ad Abidjan la delegazione della Guinea all'ONU

ALGERI, 28. (L.G.) — La delegazione guineana all'ONU è stata arrestata ad Abidjan dalle autorità della Costa d'Avorio. Tra i delegati sono il ministro degli Esteri Lansana Beavogui e il rappresentante permanente della Guinea all'ONU, Achkar Marof.

La delegazione era a bordo di un aereo danese costretto a dirottare su Abidjan perché il maltempo rendeva inaccessibile l'aeroporto di Conakry.

Dopo l'arresto, la delegazione guineana è stata condotta alla residenza del presidente della Repubblica della Costa d'Avorio Houphouët-Boigny, dove sarebbe tuttora trattenuta.

Le autorità della Costa d'Avorio hanno rifiutato di dare spiegazioni sul loro inusitato comportamento.

E' già la seconda volta che una simile avventura capita al ministro guineano Beavogui: nel 1966 era già stato arrestato durante una sosta ad Accra, mentre si recava ad una riunione dei ministri degli Esteri africani ad Addis Abeba.

## Pressioni del regime greco per ottenere l'appoggio della stampa

ATENE, 28. Il colonnello Papadopoulos, uno dei tre capi della giunta militare di Atene, ha convocato una riunione dei redattori dei giornali ateniesi e ha tentato, con blandizie e con minacce, di ottenere il loro appoggio al regime di Papadopoulos. Dovette sin da ora univoca alla nuova rivoluzione.

Papadopoulos ha accettato a un eventuale ripristino della libertà della stampa la quale però dovrebbe rispondere a certe condizioni e permettere «critiche in buona fede e costruttive».

Alle dichiarazioni del colonnello Papadopoulos ha risposto la signora Helene Vlahou, proprietaria di una catena di quotidiani e riviste ateniesi note per il loro orientamento di destra. Si sa che Papadopoulos ha accettato di sottoporre a revisione la sua decisione, rilevando che le dichiarazioni del colonnello Papadopoulos non sono che il governo militare non intende per nulla rendere la sua libertà alla stampa ateniese.

Birmania

Copri fuoco per stroncare le violenze anticinesi

RANGOON, 28. Il governo birmano ha imposto oggi il coprifuoco all'alba al campo dopo le gravi violenze anticinesi a Rangoon. Riunioni di cinque o più persone, discorsi, raduni saranno proibiti per sette giorni, 24 ore su 24. Reparto dell'esercito controllano le zone più importanti della città. Ogni decina di migliaia di birmani hanno sistematicamente saccheggiato, bruciato e distrutto case, bar, ristoranti, cinema e templi cinesi, nonché automobili, mobili e altri beni.

Le violenze erano iniziate l'altro ieri in seguito al rifiuto degli studenti cinesi di obbedire all'ordine governativo che proibiva l'uso di braccialetti da guardia rossa.

Iraque

salenne, di cui Israele ha già deciso l'annessione.

PSU Appunto in preparazione del prossimo CC si è riunita ieri la segreteria del PSU, per esaminare le linee generali della relazione che sarà svolta dall'on. Tanassi sulla Conferenza nazionale.

L'agenzia SD riferisce inoltre di altri schiacciati successi dello schieramento lombardiano - demitraniano - ex-sinistra PSDI ai congressi provinciali della Federazione giovanile del PSU; essi riguardano Sassari, La Spezia, Trapani, Catania, Trento e Piacenza. La stessa agenzia dà notizia di nuovi progressi compiuti dalla sinistra del PSU in diverse sezioni romane.

Alto Adige

Intanto, dopo la decisione italiana di osteggiare l'ingresso dell'Austria nella CEE, si è avuta a Vienna la prima reazione a livello governativo.

Il vice cancelliere Fritz Bock ha fatto presente che gli scambi commerciali dell'Austria con l'Italia e gli altri paesi del MEC potrebbero soffrire se il governo di Roma decidesse di opporsi all'ingresso dell'Austria nel Mercato comune. Come si vede Bock minaccia ritorsioni. E' una nuova conferma che chi agisce nella vicina Repubblica federale austriaca sa di essere

DALLA 1ª PAGINA

ONU

di riferirsi alle decisioni dell'ONU che volevano Gerusalemme internazionalizzata.

Il Dipartimento di Stato ha dichiarato questa sera che non riconosce l'azione unilaterale del Parlamento israeliano per quanto concerne lo status dei Luoghi Santi di Gerusalemme.

In un comunicato pubblicato a tarda ora il portavoce del Dipartimento ha detto che «la affrettata azione amministrativa presa oggi non può essere considerata come determinante del futuro dei Luoghi Santi e lo status di Gerusalemme».

Gli Stati Uniti non hanno mai ritenuto che azioni unilaterali del genere da parte di uno qualunque degli Stati di questa parte del mondo possano decidere dello status internazionale di Gerusalemme».

Oltre al progetto di risoluzione presentato da Goldberg e quello presentato da Kossighin, che chiede la condanna di Israele come aggressore, il ritiro delle truppe senza condizioni e il risarcimento dei danni inflitti agli arabi, altri progetti pervengono alla presidenza.

Questa sera, il delegato jugoslavo Lekic ha presentato a nome dei paesi non impegnati, un risoluzione che chiede il ritiro immediato delle forze israeliane dai territori arabi, mentre trasmette le altre domande contenute nel progetto sovietico (condanna di Israele e risarcimento dei danni), sulle quali non si forniranno una sufficiente maggioranza. Sul ritiro delle truppe, Lekic ha dichiarato che potranno essere raccolti almeno 80 voti. Il progetto che è firmato da Afghanistan, Congo Brazzaville, Cipro, Guinea, India, Indonesia, Malaysia, Tailandia, Pakistan, Somalia, Tanzania, Jugoslavia e Zambia) invita anche il Consiglio di Sicurezza a dare, dopo il ritiro delle truppe israeliane, «considerazione ai problemi concernenti la situazione nella zona».

Attorno alla richiesta del ritiro delle truppe israeliane continua a stringersi la maggior parte degli interventi. Ieri si sono pronunciati in questo senso l'Irlanda (che ha in particolare insistito per l'intermediazione di Gerusalemme), la Somalia e la Zambia, la Finlandia. La Colombia ha preso posizione lungo le linee del progetto americano, ma sottolineando «l'impossibilità di riconoscere territori occupati con la forza».

Oggi hanno preso la parola i delegati dell'Ecuador, della Spagna e del Libano. Gli ultimi due hanno chiesto l'immediato ritiro delle truppe israeliane, mentre il primo si è allineato con la posizione USA che subordina tale ritiro a «negoziati». Il ministro degli Esteri olandese Luns, che ha parlato successivamente, è stato fra i pochissimi che non abbiano nemmeno menzionato la esigenza del ritiro delle forze di aggressione. Il presidente dell'Assemblea, Pazhwak (Afghanistan) ha quindi manifestato l'intenzione di chiudere il dibattito entro venerdì mattina.

Hanno parlato finora 42 delegati, e altri 33 sono iscritti. Pazhwak ha dichiarato di voler arrivare alle votazioni entro la fine della prima settimana di luglio. Egli ha fissato alle 17 di lunedì il termine per la presentazione di risoluzioni.

In margine ai lavori, viene seguita la conferenza dei capi di Giordania, Hussein, e il presidente siriano, Nureddin El Atassi, hanno avuto ieri sera, prima della partenza di El Atassi per Damasco, Hussein, parlando con i giornalisti, ha poi dichiarato: «Il problema non è mai stato l'esistenza di Israele. Questa è una questione di diritto e di giustizia».

Il colloquio tra Hussein e El Atassi viene messo in relazione con gli sforzi per rinsaldare l'unità araba su basi nuove.

Hussein si è recato oggi alla Casa Bianca per incontrarvi Johnson.

Iraque

salenne, di cui Israele ha già deciso l'annessione.

PSU Appunto in preparazione del prossimo CC si è riunita ieri la segreteria del PSU, per esaminare le linee generali della relazione che sarà svolta dall'on. Tanassi sulla Conferenza nazionale.

L'agenzia SD riferisce inoltre di altri schiacciati successi dello schieramento lombardiano - demitraniano - ex-sinistra PSDI ai congressi provinciali della Federazione giovanile del PSU; essi riguardano Sassari, La Spezia, Trapani, Catania, Trento e Piacenza. La stessa agenzia dà notizia di nuovi progressi compiuti dalla sinistra del PSU in diverse sezioni romane.

Alto Adige

Intanto, dopo la decisione italiana di osteggiare l'ingresso dell'Austria nella CEE, si è avuta a Vienna la prima reazione a livello governativo.

Il vice cancelliere Fritz Bock ha fatto presente che gli scambi commerciali dell'Austria con l'Italia e gli altri paesi del MEC potrebbero soffrire se il governo di Roma decidesse di opporsi all'ingresso dell'Austria nel Mercato comune. Come si vede Bock minaccia ritorsioni. E' una nuova conferma che chi agisce nella vicina Repubblica federale austriaca sa di essere

protetto da forze burocratiche e poliziesche e che queste forze non hanno la loro sede solo in Austria, ma che trovano appoggio e ispirazione soprattutto nella Repubblica federale tedesca.

E' in questo che la politica «altostesca» del centrosinistra mostra la corda, in quanto si rifiuta di andare alle radici del problema. A questo disegno, sostanzialmente mistificato, elaborato dalla nostra «stampa bene» viene in soccorso — obiettivamente — anche la stampa austriaca, in una certa misura anche il governo austriaco.

La stampa austriaca ha infatti raccolto le supposizioni della *Tiroler Tageszeitung*, quotidiano di Innsbruck, secondo cui a Cima Vallona non vi sarebbe stato attentato ma solo degli incidenti. Tale «situazione» è stata violentemente commentata da tutti gli organi di stampa italiani, ma ha trovato un'eco favorevole presso la stampa e presso lo stesso governo austriaco.

La richiesta di una commissione internazionale d'inchiesta, intesa a chiarire i fatti di Cima Vallona, è un riflesso delle «note» riportate dalla *Tiroler Tageszeitung*, e seguite da altri organi di stampa.

Die Presse di Vienna, commenta infatti in questo modo: «I quattro morti sono veramente una conseguenza dell'assoluzione di Linz, come è conseguenza comune in Italia? Prima di tutto si devono aspettare le risultanze delle indagini. Il ministro dell'Interno, Hetzenauer, ha offerto un primo appoggio alle autorità italiane. Sarò ben saggio se da parte italiana si congedano tali richieste. Se si trattasse effettivamente di una azione dei cosiddetti combattenti per il Tirolo del Sud, allora non c'è dubbio che il governo federale e l'opinione pubblica del paese dovrebbero non solo dissociare moralmente, ma anche applicare chiari provvedimenti, già da tempo necessari».

«In considerazione dei quattro morti, sarebbe ora di rendersi conto che non soltanto bisogna mettere tali criminali in condizione di non nuocere, ma anche cambiare atmosfera in cui teste calde e delinquenti terrorizzano non soltanto gli italiani ma anche gli austriaci e soprattutto i due austriaci».

E' da segnalare anche una dichiarazione resa di fronte al Consiglio provinciale da parte del consigliere regionale Pupp, che è un esponente della SVP e anche un portavoce dell'ala che fa capo al vescovo di Bolzano monsignor Gargitter. Il consigliere Pupp ha esortato, contro il neofascismo, andando con la sua dichiarazione oltre alla denuncia di maniera, e affrontando i problemi politici generali.

A Vienna intanto il ministro degli Interni rispondendo ad una mozione urgente del partito socialista ha tentato una difesa dell'operato del suo governo elencando le misure militari e di controllo adottate per evitare che i terroristi sconfinino in Austria. Il deputato Pitterman, leader del gruppo parlamentare socialista dopo aver espresso il cordoglio del suo partito per la morte dei militari italiani ha accusato il governo di non aver pienamente informato l'opinione e che gli attentati terroristici ledono gravemente la reputazione di questo paese.

L'ex ministro degli Esteri Kreisky ha definito «insoddisfatto» la dichiarazione del governo sottolineando le diverse versioni date dal governo austriaco e da cancelliere Klaus che si è fatto portavoce di altre possibili versioni dell'ultimo sanguinoso attentato.

L'osservatore Romano sugli ultimi luttuosi avvenimenti ha pubblicato una nota in cui tra l'altro si dice che «il naz



SARDEGNA: ogni estate la storia si ripete

# L'acqua razionata in centinaia di comuni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28

Cagliari è rimasta ancora senza acqua per una intera settimana. Per ragioni tecniche, dicono i responsabili. E va bene. Ma va fatto notare che queste «ragioni tecniche» durano da un bel po' e immanicabilmente vengono fuori nella stagione estiva.

L'acqua manca non solo nel capoluogo (anzi, noi siamo di gran lunga favoriti rispetto agli abitanti degli altri centri), ma a Sassari, Olbia, Alghero, Portoferraio, in tutti i piccoli comuni. Il fatto è che, nel settore dell'approvvigionamento idrico, sia nella Sardegna settentrionale sia nella Sardegna meridionale, regna una confusione estrema. Le misure adottate nel passato per risolvere i problemi di acqua nei maggiori centri si sono rivelate inadeguate agli sviluppi demografici ed alle esigenze tecniche.

In molti comuni il fabbisogno è sempre totale. Gli enti fornitori d'acqua risultano spesso inadempienti. La disponibilità dei bacini dell'Ente Autonomo Flumendosa, per esempio, è ridotta al minimo. Perché? I competenti organi ministeriali hanno negato l'autorizzazione ad aumentare i livelli di invaso e in ogni modo neppure tutta l'acqua disponibile può essere utilizzata. Evidentemente, qualcosa non funziona.

Errori, si dice. Uno stato di pericolo, si sussurra. Ufficialmente ogni cosa va per il meglio, però i controlli si susseguono. Si è verificato, forse, un guasto imprevisto ed allora si cerca di correre ai ripari. Meglio così. Ma il guasto (se di questo si tratta) poteva essere evitato fin dall'inizio, cioè al momento della costruzione dei bacini di invaso.

La situazione, già oggi assai grave, tenderà a precipitare nei prossimi anni. Perciò è necessario predisporre programmi non solo a lungo termine, ma anche di immediato intervento. E' quanto recentemente hanno sollecitato i comunisti al Consiglio regionale attraverso un intervento del compagno on. Andrea Raggio. E' stato un intervento tempestivo, occorre riconoscerlo.

Soprattutto bisogna muoversi, agire. Non c'è più tempo da perdere. Complessivamente il fabbisogno per i prossimi 5-10 anni solo per la zona cagliaritana si aggira intorno al miliardo di metri cubi, contro i 500 milioni, attualmente disponibili, della capacità del Mulargia e del Flumendosa, che tuttavia possono erogare soltanto 200. Diventa, quindi, urgente il finanziamento e la realizzazione delle opere e degli altri bacini già progettati o comunque già previsti nei programmi generali dell'Ente Flumendosa fin dal 1957. La mancata realizzazione di queste opere porterà al blocco dello sviluppo agricolo (che c'è già), al razionamento dell'acqua e ad una ulteriore crisi delle attività industriali.

Una avvisaglia di quel che potrebbe accadere a Cagliari se il problema non viene affrontato organicamente, si registra in questo periodo nel Sassarese: l'acqua manca e la protesta diventa generale.

G. P.



CAGLIARI: interrogazione urgente del PCI

## Emanare le disposizioni per la parità salariale

Nelle aziende finanziate dalla Regione i dipendenti devono godere di un salario uguale a quello degli operai del Nord: così stabilisce un o.d.g. votato dall'Assemblea — Perché la Giunta non lo applica?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28

I consiglieri regionali del PCI onorevoli Salvatore Nioi, Paolo Cabras e Pietro Melis hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente della Giunta on. Del Rio sull'attuazione dell'ordine del giorno n. 3 del 21 luglio 1967 concernente la concessione di contributi a favore di industrie operanti in Sardegna.

Gli interroganti vogliono sapere dal Presidente della Regione:

1) se ha provveduto a emanare le necessarie disposizioni per l'attuazione di quanto disposto dall'ordine del giorno n. 3 del 21 aprile 1967, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale, che come è noto impegna la Giunta a condizionare la concessione di contributi a favore di industrie che operano in Sardegna, all'impegno da parte di queste di erogare ai propri

dipendenti un salario che globalmente non sia inferiore a quello goduto di fatto dagli operai dell'Italia del nord;

2) se è a conoscenza del fatto che la direzione della cartiera di Arbatax, a seguito di una dura lotta sindacale, ha firmato un accordo con le organizzazioni dei lavoratori, con il quale s'impegna a dare attuazione a quanto contenuto nel citato ordine del giorno, non appena la Giunta regionale emanerà le opportune disposizioni.

Il gruppo del PCI considera l'importanza, non solo sindacale, del problema della parità salariale, e convinto che l'attuazione del disposto del piano quinquennale a cui si rifà l'ordine del giorno consiliare, può considerevolmente contribuire alla soluzione positiva della battaglia intrapresa dai lavoratori sardi, chiede infine al Presidente della Giunta se non ritenga opportuno dare urgente attuazione alle decisioni unanime del Consiglio regionale.

SICILIA

Si riunisce oggi (per la prima volta) il gruppo parlamentare del PCI

Siamane alle 10, nella sua sede a Palazzo dei Normanni, si riunisce per la prima volta il gruppo dei 20 deputati eletti l'11 giugno nelle liste del PCI. All'ordine del giorno sono l'esame della situazione politica alla vigilia dell'apertura della sesta legislatura (che sarà inaugurata martedì 11 luglio alle 17) e l'elezione del capogruppo.

Se si esclude la allarmata chiamata a rapporto dei deputati dc da parte dei dirigenti nazionali del loro partito è questa la prima riunione di gruppo indetta dai partiti in Sicilia.

I deputati socialisti si riuniranno soltanto il 7 luglio.

## Il dramma della casa nelle città del Sud

### Taranto: migliaia di persone vivono ancora nelle baracche

Gravi responsabilità dello Stato e delle amministrazioni di centrosinistra - Si sarebbero verificate anche assegnazioni arbitrarie

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 28

I recenti avvenimenti verificatisi a Bari e che hanno avuto per protagonisti migliaia di baraccai e di senza tetto hanno avuto notevoli ripercussioni nella nostra città. L'intera vicenda è stata seguita non solo con interesse ma con viva emozione: dall'occupazione degli alloggi CEP, fino alla ostinata opposizione di polizia che ha agito, con chi chiedeva semplicemente una abitazione decente, come con i terribili e pericolosi banditi. Interesse perché si tratta di un problema drammatico, che si appropia di giorno in giorno per l'impacchezza del governo di risolvere; emozione perché anche la nostra città conosce la vergogna delle baracche e delle centinaia di abitazioni malsane.

Non è esagerato affermare che la stessa collera che ha pervaso gli animi dei democristiani baresi davanti al gioco dello scaricabarile posto in atto dalla amministrazione comunale del capoluogo regionale, si è riflessa nella popolazione di Taranto e soprattutto nei baraccai.

Anche qui la battaglia per la casa ha vissuto in questi giorni momenti intensi. Il problema è stato riportato prepotentemente alla ribalta dall'occupazione di alcuni alloggi popolari non ancora assegnati perché mancanti dei servizi e, senza ragione alcuna, non ancora collegati con la città dato che le linee urbane della STAF raggiungono soltanto nella Marina, in contrada Salinella.

D'altra parte, in questo quadro, anche se con una dimensione molto diversa, rientra la protesta massiccia portata avanti dagli inquilini degli alloggi INA-CASA per gli aumenti ingiustificati delle quote mensili e per la minaccia di perdere le libertà e autonome amministrazioni.

Ma il problema più urgente e più drammatico resta naturalmente quello delle migliaia di persone che abitano nei quartieri vecchi della città e negli agglomerati di baracche sorti un po' ovunque. Si tratta di gente costretta a vivere in uno stato primordiale di civiltà, in condizioni igieniche terribili, in baracche esposte a tutte le intemperie o in abitazioni fatiscenti, pericolanti, piene di crepe, senza servizi.

E' una situazione che si trascina da anni e che costituisce una vergogna per la nostra città e per l'Italia tutta. Ad accrescere la tensione e la collera della gente costretta a subire tale umiliante situazione stanno le oramai ventennarie promesse del governo e delle amministrazioni locali: di baraccai in tutti questi anni è stato detto decine e decine di volte che il loro problema sarebbe stato finalmente risolto ma alle parole non sono mai seguiti fatti concreti.

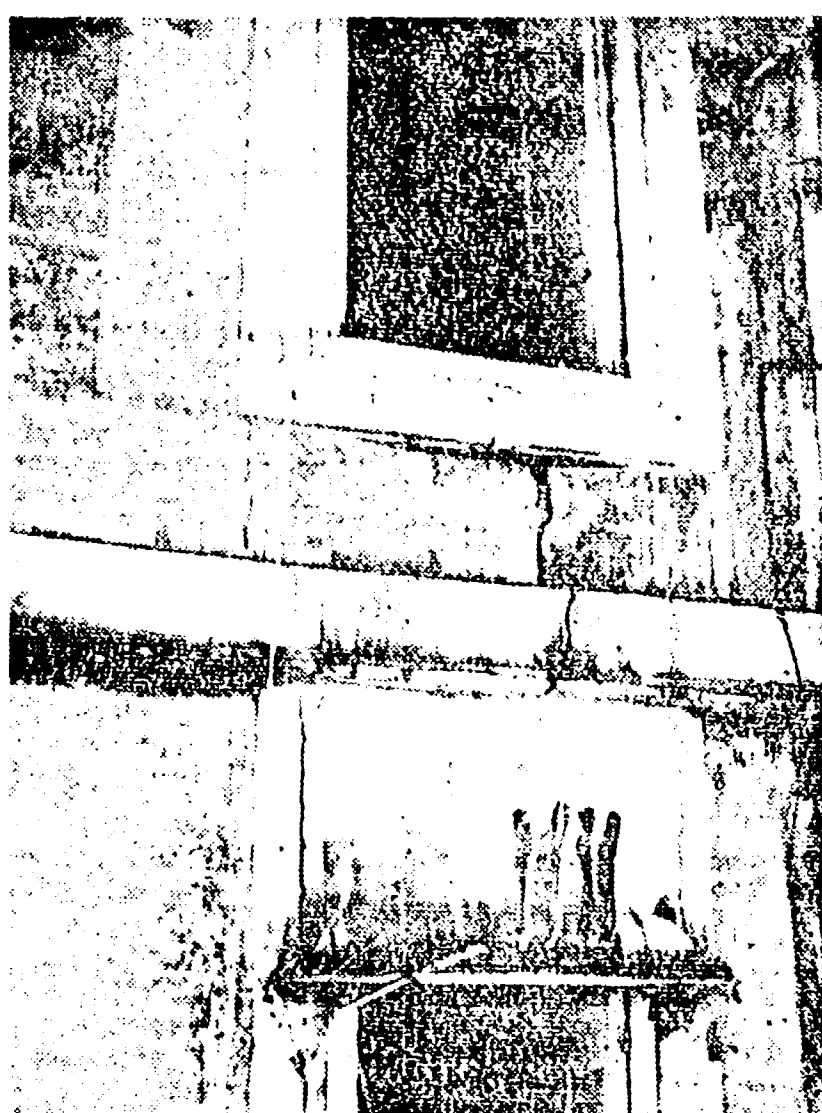
E' in questo quadro che avvengono poi le occupazioni cosiddette abusive alle quali i verti responsabili, sono soliti rispondere mandando la polizia e ripetendo le solite promesse che ormai non ingannano più nessuno.

La responsabilità della classe dirigente e del centrosinistra dicentano poi ancora più gravi se si pone mente alle continue critiche che vengono rivolte al criterio seguito nella assegnazione dei pochi alloggi popolari che di volta in volta si rendono disponibili.

Avviene, infatti, che mentre si costringono i cittadini bisognosi a vivere in drammatiche condizioni, si trova il modo di poter assegnare alcune case destinate ai baraccai a gente non avente diritto e che della nuova casa ne fa motivo di speculazione fittiziamente a prezzi anche esosi. Pare, infatti, che sia questo il caso di un tale — già abitante in un lusso stabile in via Minniti — a cui è stato assegnato un alloggio in contrada Salinella, al quartiere CEP, e fatto passare, illegittimamente, come uno dei tanti baraccai.

Si ha motivo di credere che episodi simili ne siano in abbondanza. Per questo i baraccai chiedono che si dica chiaramente perché almeno quelle poche case disponibili non possono essere assegnate a chi ne ha veramente diritto. Ma su queste e su altre questioni sempre relative al problema della casa azzurro presto modo di tornare.

Italo Palasciano



Il problema della casa è quello che certamente si pone oggi con maggiore drammaticità in tutta Italia. Esso assume però una dimensione di particolare gravità nel Mezzogiorno per le condizioni economiche generali di questa regione d'Italia. A complicare ancor più le cose è giunta poi la decisione del governo di dare concreta attuazione al progetto per lo sblocco dei fitti.

E naturalmente, per le migliaia di baraccai, diminuirà la speranza di avere, a breve scadenza, una casa decente considerata anche la lentezza con la quale vengono portati avanti i programmi per la costruzione di alloggi popolari.

Sono state queste semplici considerazioni che ci hanno spinto a dedicare una serie di servizi al problema della casa. Abbiamo voluto cominciare con Taranto non perché vi fossero delle ragioni particolari ma perché ci hanno colpito le foto che qui accanto pubblichiamo e che testimoniano di una realtà che, in altre città, le condizioni in cui centinaia di lavoratori sono costretti a vivere.

Dopo la strage di Locri

## Nuova impresa mafiosa a Saline

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 28

Si brancola ancora nel buio per le indagini sulla strage di Locri: stando alle fonti operative altri tre nomi a Locri ed a Siderno. Otto persone sono ora a disposizione delle autorità inquirenti che tentano disperatamente di aprire uno squarcio nella fitta rete di omertà che protegge gli assassini. Tutti i fermati appartengono agli ambienti della mafia locale.

Secondo il tenente colonnello Antonio Martire le indagini di questi ultimi giorni sono servite a «dare un quadro più riservato» della situazione. Delimitate le ipotesi si lavora per ricostruire le cause più recenti del dissidio tra i Cordi ed i suoi ex amici. Si indaga, in particolare, sugli ultimi movimenti del Cordi: qualche giorno prima era stato a Bova Marina e poi a Reggio Calabria. Cercava appoggi con i mediatori per porre fine alla rivalità?

Mentre i massimi dirigenti della forza pubblica sono impegnati con centinaia di uomini nelle indagini sul triplice delitto di Locri, le cosche mafiose non sembrano preoccupate. L'aria è ancora densa di vecchi amici di suo cugino il quale stava ormai per crearsi un proprio «spazio vitale».

Tutti i fermati sono stati associati in carceri diversi per evitare qualsiasi possibilità di collegamento fra loro. Le indagini si muovono nella direzione giusta. Il movente dell'eccidio

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 28

L'attiva provinciale del partito è convocato per dopo domani venerdì alle ore 18 nella sala Papa (via Cusmano 42). Proseguirà l'esame dei risultati elettorali nel palermitano, già avviato la settimana scorsa.

m. f.

Bari: oggi manifestazione del PCI

## Quale futuro per la Puglia?



La manifestazione indetta per domani 29 alle ore 9,30 al teatro Piccinni dal Comitato regionale pugliese del PCI per la presentazione delle proposte dei comunisti per lo sviluppo della Puglia, si pone come l'avvenimento politico più importante di queste settimane nel capoluogo pugliese.

Le proposte dei comunisti alla vigilia della presentazione al Comitato della scheda di piano regionale, sono attese in tutti gli ambienti politici della regione. Parleranno nel corso della manifestazione il compagno Alfredo Reichlin della direzione del PCI e segretario regionale per la Puglia, e il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI e segretario regionale per la Lombardia.

Nelle foto: il compagno Reichlin (a destra) e il compagno Tortorella.

Sassari

## Pienamente riuscito lo sciopero dei forestali

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 28

Si è svolto oggi ad Alghero l'annunciato sciopero dei braccianti dell'azienda forestale. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali (Federbraccianti CGIL, Cisl, Uil-terra) ed è pienamente riuscito.

Infatti il 98 per cento dei circa 200 operai del cantiere di rimboscamento non hanno preso lavoro. Si è formato un carosello di motociclette lungo

le vie della città innalzando cartelli con scritte che chiedevano la piena occupazione e la riassunzione dei 30 licenziati.

I lavoratori, accompagnati dai rappresentanti sindacali Fiori e Bollelli, sono stati ricevuti dal sindaco della città, dott. Peru. Nella sala del consiglio si è svolta un'appendice discussione sui problemi dei lavoratori algheresi e sulle prospettive della economia di Alghero.

BARI: è tempo di finirla con le solite promesse

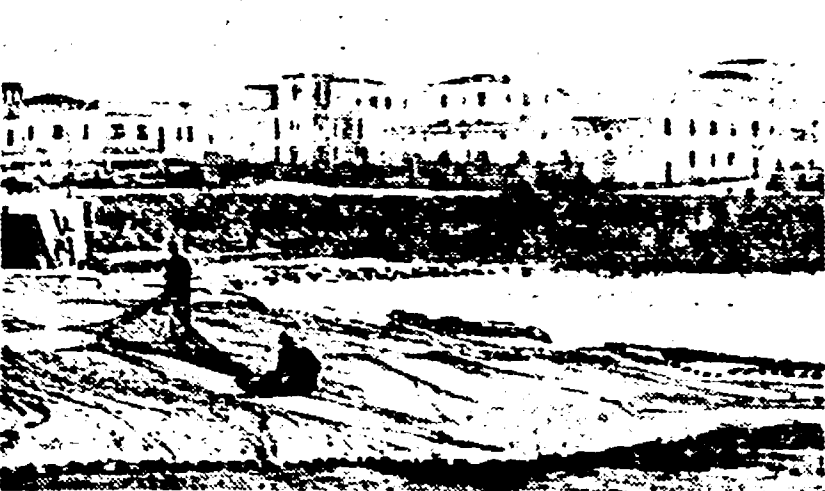
## Giustizia per i pescatori pugliesi

Dal nostro corrispondente

BARI, 28

Ogni tanto in Puglia si parla di pesca e dei problemi inerenti a quest'attività. Se ne parlò nel 1963 alla Fiera del Levante in cui convergono ogni anno migliaia di visitatori. In quell'occasione, la manifestazione provinciale, si tornò a parlare in un convegno regionale svoltosi a Molfetta nel febbraio del 1965. Si ricorda che 66 Comuni pugliesi sono bagnati dal mare; che il litorale si estende per oltre 100 km.; che il naviglio peschereccio ammonta a un totale di oltre 25 mila tonnellate di stazza lorda per un valore di circa 10 miliardi di lire; si denuncia che alcuni porti non permettono l'attracco delle motobarche perché i fondali sono bassi; che mancano i porti rifugio; che i pescatori guadagnano poco ed i giovani preferiscono dedicarsi ad altre attività. I discorsi ed i convegni si chiudono con mozioni ed ordini del giorno in cui si indicano, a volte, le cause di una crisi, si rende giustizia, a parole, ai sacrifici dei pescatori e dei piccoli armatori, e si arriva a proporre qualche critica alla politica di intervento nel settore della Cassa per il Mezzogiorno. E tutto finisce con la retorica del mare.

Di pesca si è parlato nei giorni scorsi anche al Comitato regionale pugliese per la programmazione sulla base di una relazione (che ha fatto fatica ad arrivare all'assemblea) tanto, sono stati i rinvii la quale, se aveva dati precisi, non affrontava certo tutti i nodi che sono al fondo della crisi peschereccia nella regione pugliese. All'origine di questa crisi vi è la condizione salariale degli addetti alla pesca (oltre 25 mila unità nella regione), la condizione sociale del pescatore. Siamo al limite di rot-



tura di un'economia che non può sopravvivere nell'attuale condizione di sottosviluppo, di sottooccupazione e di sperequazione produttiva con le altre categorie di lavoratori. Da una parte vi è il grosso armamento peschereccio con il quale i lavoratori hanno un rapporto alla parte (una forma di compartecipazione superata e non regolata), non esiste un contratto di lavoro, non esiste un minimo garantito; dall'altra vi è la piccola pesca, quella costiera, una pesca che va avanti grazie a livello artigianale e familiare. Il settore più povero a cui non arrivano gli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno. Non si tratta, come sostiene il governo, di ridurre gli addetti alla pesca, né si tratta di fare della meccanica e inutile ripetizione del criterio dell'efficienza

e della produttività in un paese dove il nostro che importa il 40 per cento del pesce che consuma, dall'estero, e che nel contempo ha una degli indici più bassi di consumo. Non è possibile quindi accettare (e la relazione in parte non lo fa) il discorso che si fa nel piano nazionale di sviluppo ed, prescindendo dal fatto occupazionale, si propone una riduzione degli addetti, mentre è offensiva la ricerca che si fa in tutti i giorni di personale specializzato. Né basta dire, come si fa nella relazione presentata al Comitato per la programmazione, che va aiutata la cooperazione che deve essere considerata una dei settori di scelta del pubblico intervento, quando poi si accettano le linee contenute nella legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Italo Palasciano



# Concrete iniziative per sanare il caos edilizio

La pesante eredità lasciata dal centrosinistra

Approvato dal C.R.

## Documento del PCI sul CRPE

ANCONA, 28. Come abbiamo avuto modo di annunciare, ieri si è riunito il Comitato regionale del nostro partito per esaminare il problema della programmazione regionale anche alla luce degli ultimi atti negativi verificatisi soprattutto al Comitato regionale della programmazione. Al termine della riunione il Comitato regionale del PCI ha approvato il seguente comunicato:

« Il Comitato regionale marchigiano del PCI, richiamandosi al precedente comunicato che lanciava l'allarme contro le manovre svolte dal Comitato regionale per la programmazione economica delle Marche (CRPEM) per accantonare l'attività e l'elaborazione dell'ISSEM e far pervenire al Ministero del bilancio una bozza di bilancio indicativa per lo schema regionale di sviluppo delle Marche, che distorceva e contraddiceva le scelte fondamentali compiute dall'ISSEM: « rileva che, nonostante un successivo intervento dell'ISSEM mirante a sanare la bozza di documento coerente con gli orientamenti dell'ISSEM e della grande maggioranza della popolazione marchigiana, il CRPEM ha deciso — col solo voto contrario del sindaco di Pesaro — di non rinunciare all'attività di accantonamento dei rappresentanti della CGIL e della CISL — di trasmettere ugualmente al Ministero la bozza di bilancio e di tutti i rapporti, mediante l'espedito ipocrita e poco dignitoso di attribuire al presidente anziché al Comitato, e di non cedere daccapo il discorso sul piano regionale, come se nulla finora fosse stato fatto; « protesta decisa e energica contro tale atteggiamento, tendente: a) a far pervenire al Ministero una indicazione sugli obiettivi della programmazione regionale, che non corrisponde a quella realmente espressa dalle popolazioni marchigiane; b) ad ignorare ed emarginare l'attività e la collaborazione dell'ISSEM, cercando di svuotare la spinta rinnovatrice e mettendone in forse la stessa esistenza; « fa passare un tipo di programmazione burocratica e contraria agli interessi della regione; « denuncia con forza la responsabilità — in questa vicenda e nelle manovre contro l'ISSEM e la programmazione democratica — dei gruppi dirigenti della DC e del centro sinistra, i quali giungono a tenere linguaggi e atteggiamenti diversi a seconda delle circostanze, ma che in realtà non fanno che tradire la loro natura di classe; « esprime la certezza che tutta l'opinione pubblica marchigiana sosterrà la battaglia per un piano regionale democratico, che affronti e trovi a soluzione i problemi storici della regione, assicuri a tutti i cittadini il lavoro e migliori condizioni di vita ».

Dal nostro inviato

CIVITANOVA MARCHE, 28.

E' solo da alcuni mesi che opera in questo vivace centro costiero della provincia di Macerata una giunta comunale di sinistra (PCI, PSIUP, Movimento socialisti autonomi, sindaco repubblicano). E' sorta sulle rovine del centro-sinistra: gli esempi di sfaldamento inglorioso della formula nelle Marche non difettano. Ebbene, uno dei più grossi e pesanti problemi che la nuova giunta si è vista subito costretta ad affrontare, è stato quello della gestione del centro-sinistra. In primo luogo nel settore dell'urbanistica ove sono avvenute cose incredibili.

I casi sono tanti che ci vediamo costretti ad indicare i più significativi. Ad esempio, il centro-sinistra approvò un Piano regolatore che era un'offesa al buon senso: l'elaborazione prevedeva una espansione fantascientifica (il metodo paternalistico e clientelare di non scontentare nessuno), tale da prevedere per Civitanova Marche una popolazione di 90.000 abitanti, cioè, un livello demografico raggiungibile fra una trentina di anni. E' noto, invece, che data la moderna dinamica economica e sociale dei diretti di un Piano regolatore possono essere ritenute valide al più per un periodo di cinque anni. Poi occorrono modifiche.

Comunque del « piano cannone » non se ne fece nulla perché il centro-sinistra non rispettò le scadenze di legge. Un altro tentativo di Piano regolatore andò a monte perché la giunta di centro-sinistra, rilanciata dalla crisi, non riuscì in tempo a firmare l'apposita convenzione con il progettista (l'ing. Claudio Salomoni, ex sindaco della egualmente fallita giunta di centro-sinistra di Ancona).

Per concludere: niente Piano regolatore, in controtendenza fra quelli che dovrebbero averlo in via obbligatoria.

Ma c'è dell'altro. Le giunte di centro-sinistra di Civitanova Marche non si sono mai preoccupate (ecco il loro senso di responsabilità) nemmeno di far firmare le norme edilizie convenzioni con i privati all'atto della concessione della licenza edilizia. In altri termini, alle esatte finanze comunali è stato addossato l'intero importo delle spese per la realizzazione dei servizi (acqua, fogne, luce).

Insomma si tratta di un'eredità in passivo pari ad un miliardo e 300 milioni.

Senza convenzioni, ma anche senza norme e un minimo di disciplina: le zone di nuova espansione si sono sviluppate a casaccio. Per arrivare alla situazione attuale, cioè, un insieme di luoghi da destinare a verde, ad asili, mercati, scuole, chiese. Sono tutte opere indispensabili « si dovranno costruire fuori delle zone di espansione. Queste alcune delle conseguenze della gestione di centro-sinistra.

La nuova giunta si è immediatamente preoccupata di porre rimedio al malfatto. Fin dove le sarà consentito: perché talune strutture hanno pregiudicato definitivamente ogni soluzione positiva. Intanto la giunta si è trovata in mano un programma di fabbricazione, un regolamento edilizio, un corpo di norme edilizie. Non ha, tuttavia, le stesse salvaguardie legislative di un Piano regolatore.

La giunta, per impedire l'espandersi della rovina urbanistica di Civitanova Marche, ha proposto di adottare il programma di fabbricazione, con l'approvazione del Piano regolatore provvisorio. La proposta è approvata dal Consiglio comunale. Intanto viene nominata una commissione presieduta dal sindaco e composta da rappresentanti dei ordini dei geometri, dell'ufficio sanitario, dal presidente dell'Azienda di soggiorno e da altri, compresi ovviamente i rappresentanti dei partiti politici. La commissione ha il compito di sollecitare ed ascoltare le proposte delle varie categorie di cittadini. Il materiale raccolto verrà passato al progettista (l'ing. Claudio Salomoni) del Piano regolatore definitivo. In altri termini sarà la cittadinanza che suggerirà all'elaboratore del Piano le proprie scelte. Un metodo profondamente democratico ignoto ai tempi del centro-sinistra.

Nella situazione urbanistica attuale, tuttavia, non si può attendere la stesura del Piano regolatore definitivo. Il compagno Federico Gasparoni, assessore ai Lavori pubblici e all'ufficio tecnico da tempo ormai si adopera per neutralizzare nel limite dei possibili

le i disastrosi lasciti della vecchia amministrazione. Ad esempio, sono stati sentiti tutti coloro che hanno acquistato — nel periodo dell'anarchia del centro-sinistra — appezzamenti di terreno per costruire case nei luoghi più impensati ed ubitici veramente a vanvera. E' stato proposto loro di effettuare delle permuthe con i proprietari dei terreni confinanti con le zone di espansione previste dal Piano regolatore provvisorio. Si avrebbe così una concentrazione ordinata e prestabilita di nuove case ed anche dei servizi. Si tratta di un'operazione molto laboriosa e complessa. Tuttavia, le prime permuthe sono state già concordate.

Come abbiamo detto vi sono guasti irrimediabili operati dal centro-sinistra. Ma è importante che finalmente una nuova amministrazione si sia prefissa una seria politica urbanistica. I risultati non mancheranno.

W. M.

## Ancona: oggi la maratona della pace

Si svolge oggi la già preannunciata « Maratona della pace » organizzata dalla Federazione giovanile comunista di Ancona. Il gruppo dei dirigenti parteciperà — che a piedi si porteranno a Senigallia — e partiranno alle ore 9,30 dalla zona dell'ex rifugio antiaereo (località Santa Paolina) per portarsi alla spiaggia di Senigallia dopo breve sosta a Marzocca, per un pasto e incontri con i villeggianti lungo il lungomare.

## umbria

Intervista con il compagno onorevole Antonini sugli ultimi provvedimenti CEE

# Garantire i diritti dei tabacchicoltori umbri

CITTA' DI CASTELLO, 28. In merito al provvedimento adottato dalla Comunità Economica Europea, che ha deciso di stanziare la somma di 9,35 miliardi per la tabacchicoltura italiana, abbiamo rivolto al compagno onorevole Silvio Antonini, membro della commissione parlamentare per l'agricoltura, alcune domande a chiarimento della portata che questi provvedimenti avranno nell'area della Tevere.

Ecco il testo dell'intervista.

D. Cosa può dire del provvedimento preso dalla CEE relativo al tabacco?

R. A questo stanziamento avvenuto in base al regolamento n. 106 CEE, va aggiunto quello previsto dalla legge 910 (piano verde) art. 35, la cui somma complessiva si avvicina, quindi, ai 18 miliardi di lire. Il ministro dell'Agricoltura, con circolare del 16.6.67, ha chiesto alle organizzazioni interessate di formulare proposte di intervento al fine di proporre un programma alla CEE.

D. Si può sperare in un sostanziale finanziamento per la nostra zona?

R. Considerando l'estensione delle coltivazioni, e che il finanziamento dovrebbe concentrarsi nelle zone più impovverite, esistono tutte le condizioni perché la nostra zona ottenga una funzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

D. Ci sono proposte da parte dei contadini coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

co. Creando, inoltre, campi sperimentali per la ricerca di linee e qualità rispondenti ai gusti dei consumatori, garantendo una resistenza alla peronospora ecc.

D. Ci sono proposte in merito?

R. Di proposte di interventi con la previsione di spesa non sono state presentate molte e particolarmente sollecitate sono state le concessioni speciali, formulando proposte tendenti a potenziare le strutture per la commercializzazione del tabacco per la coltivazione in economia del tabacco. Con ciò non ci si può aspettare potenziamento e sviluppo della produzione del tabacco, ma si soddisfano solo gli interessi dei concessionari speciali, i quali esercitano una influenza determinante sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

## Evasivo il governo sulla centrale del Bastardo

Perugia, 28. Come annunciato, la delegazione della CGIL capeggiata dal compagno on. Guidi, ha presentato al Piano Regolatore del Piano Regolatore, un progetto di legge per la costruzione della centrale idroelettrica del Bastardo. Il progetto è stato approvato dal Consiglio comunale di Perugia. Il progetto prevede la costruzione della centrale idroelettrica del Bastardo, che avrà una capacità di produzione di 1.740 megawatt. Il progetto è stato approvato dal Consiglio comunale di Perugia.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

Al Consiglio comunale di Orvieto

# Dibattito sulle osservazioni al Piano regolatore

Prelestuosa manovra della minoranza

Dal nostro corrispondente

ORVIETO, 28. Nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio comunale che ha approvato, con i voti della maggioranza, una delibera di approvazione del Piano Regolatore. Il Piano Regolatore è stato approvato dal Consiglio comunale di Orvieto. Il Piano Regolatore prevede la costruzione della centrale idroelettrica del Bastardo, che avrà una capacità di produzione di 1.740 megawatt. Il progetto è stato approvato dal Consiglio comunale di Perugia.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

gruppi consiliari di minoranza della DC e del PSU. In merito a: « Un'inequivocabile dimostrazione di scarso senso democratico e di menziosismo nei confronti degli interessi della città ». « La delibera è stata votata dalla maggioranza, ma non è stata discussa ». « La delibera è stata votata dalla maggioranza, ma non è stata discussa ».

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

## lettere al giornale

Ancora qualche lettera sul Medio Oriente

La strada sbagliata scelta dai dirigenti israeliani

Quando durante il periodo nero del fascismo, del razzismo, dei « dadi al quindici », quando si rischiavano torture, lager, morte per autare, si pure modestamente, gli ebrei bruciano quando senza calcolo alcuno gli antisemiti danno loro tutto, mettendo in pericolo la stessa propria vita, come intermediano, come le tragiche esperienze sofferte — avrebbe potuto pensare che una parte di essi oggi avrebbe dato l'appoggio incondizionato a chi ha portato distruzione e morte tra donne e bambini arabi. Certo nessuno avrebbe immaginato di dover un giorno vedere le foto che in questi giorni tutti abbiamo visto: prigionieri nudi con le mani sulla nuca e con addosso puntati i mitra degli israeliani miliziani e miliziani di recente reclutati, in età intermedia, stretti a lasciare le loro case sotto i fucili dei tiratori.

Non dimentichiamo che, se ne sarebbe potuto pensare, allora che anche gli israeliani avrebbero avuto un giorno a vedere le foto che in questi giorni tutti abbiamo visto: prigionieri nudi con le mani sulla nuca e con addosso puntati i mitra degli israeliani miliziani e miliziani di recente reclutati, in età intermedia, stretti a lasciare le loro case sotto i fucili dei tiratori.

Ma io sono euforico non tanto per la vittoria, quanto per la vittoria. Ma io sono euforico non tanto per la vittoria, quanto per la vittoria. Ma io sono euforico non tanto per la vittoria, quanto per la vittoria.

Stavolta la pistola è puntata non nel cuore ma al « basso ventre ».

Leggendo l'articolo pubblicato da l'Unità il 24 giugno in prima pagina, apprendo che il Corriere ha ricevuto l'editto « una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa ». Sono stato molto contento di leggere che il Corriere ha ricevuto l'editto « una pistola puntata sul basso ventre dell'Europa ».

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

D. Ci sono proposte da parte dei coltivatori?

R. Ho collaborato con la Cooperativa coltivatori di tabacco della nostra zona, che ha elaborato proposte concrete che sono state rimesse al Ministero dell'Agricoltura. Il programma interessa 1.740 coltivatori (mezzadri e coltivatori diretti) che producono circa 27 milioni di tabacco. Le intenzioni dei coltivatori e dei mezzadri sono rivolte a marciare sulla base delle quali l'area di produzione subordinata per ridurre i braccianti da utilizzare nei momenti di bisogno per poi licenziarli.

cuore dell'Italia: adesso la preoccupazione è per la parte della città che i fascisti vogliono: bisogna ammettere, infatti, che quello che hanno perso in Palestina lo hanno guadagnato in Israele. E' un dato che non può essere negato. E' un dato che non può essere negato. E' un dato che non può essere negato.

Le false accuse di antisemitismo che confondono il popolo d'Israele con il gen. Dayan.

Nei tragici giorni dell'aggressione israeliana ai Paesi arabi costerata per la ferma posizione assunta dall'Unione Sovietica in favore degli arabi e per il ritorno ai precedenti, la quasi totalità della stampa israeliana, prevedeva anche i fogli di sinistra ad eccezione de l'Unità, ha accusato il primo Paese socialista di antisemitismo, confondendo il popolo d'Israele con la sua classe militare dirigente aspirante a sovietizzazione delle grandi potenze imperialiste.

La dimostrazione più chiara che si tratta di una puerile quanto gratuita confusione, ne offre a chi conosce, sia pure superficialmente, un po' di storia e di geografia. Sin dal 1920, quando la truppa tra gli ebrei residenti in Russia ritenne di dover chiedere una regione da amministrare, si è visto che la truppa a tutti gli israeliti che volevano confluire e stabilirsi in una particolare grande città, lo Stato sovietico, la cui Costituzione stabilisce la parità di diritti e di doveri per tutti i suoi cittadini, di qualunque nazionalità, nazionale o delle religioni appartenenti, aderiti a questa aspirazione e concessa la loro immigrazione in Palestina, la cui Costituzione stabilisce la parità di diritti e di doveri per tutti i suoi cittadini, di qualunque nazionalità, nazionale o delle religioni appartenenti, aderiti a questa aspirazione e concessa la loro immigrazione in Palestina.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione. Il fatto che, dopo lo Stato d'Israele, le cui forze armate hanno una superficie di soli 20.000 kmq e vivono, nel 1963, 1.600.000 abitanti di cui 1.400.000 ebrei, ha una popolazione di 2.500.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano a vivere in condizioni di libertà e di democrazia, non può che essere un dato che non può essere negato.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione. Il fatto che, dopo lo Stato d'Israele, le cui forze armate hanno una superficie di soli 20.000 kmq e vivono, nel 1963, 1.600.000 abitanti di cui 1.400.000 ebrei, ha una popolazione di 2.500.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano a vivere in condizioni di libertà e di democrazia, non può che essere un dato che non può essere negato.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione. Il fatto che, dopo lo Stato d'Israele, le cui forze armate hanno una superficie di soli 20.000 kmq e vivono, nel 1963, 1.600.000 abitanti di cui 1.400.000 ebrei, ha una popolazione di 2.500.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano a vivere in condizioni di libertà e di democrazia, non può che essere un dato che non può essere negato.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione. Il fatto che, dopo lo Stato d'Israele, le cui forze armate hanno una superficie di soli 20.000 kmq e vivono, nel 1963, 1.600.000 abitanti di cui 1.400.000 ebrei, ha una popolazione di 2.500.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano a vivere in condizioni di libertà e di democrazia, non può che essere un dato che non può essere negato.

Ma c'è anche un'altra importante considerazione. Il fatto che, dopo lo Stato d'Israele, le cui forze armate hanno una superficie di soli 20.000 kmq e vivono, nel 1963, 1.600.000 abitanti di cui 1.400.000 ebrei, ha una popolazione di 2.500.000 ebrei residenti entro i confini dell'URSS e che, evidentemente, si trovano a vivere in condizioni di libertà e di democrazia, non può che essere un dato che non può essere negato.